



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1

AVVENTURE
DEL
FIGLIO PRODIGO

OPERA MORALE

DELL' AVVOCATO

SANTE VIOLA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA EC. EC.



R O M A

Dai Tipi di Crispino Puccinelli

1852.

S

P R E F A Z I O N E



*N*on può mettersi in dubbio che uno dei Trattati della Sagra Scrittura più teneri, più interessanti, e più efficaci per l'oggetto in quello contemplato, è la Parabola, dallo Evangelista S. Luca riferita di quell' Uomo, Padre di due Figliuoli, il minore de' quali, per vivere capricciosamente, senza ritegno, ed a seconda delle proprie passioni, volle dipartirsi dalla Casa paterna, e dalla Terra natale (1).

Lo eruditissimo P. Salmerone, mentre chiama questa Parabola elegantissima, in brevi

(1) S. Luc. cap. 15. vers. 11.

parole la bellezza, entità, e potenza del senso morale della medesima riunisce, e descrive (1).

Ne' Commentatori, ed Interpreti Sugri discrepanza di parere si trova sul mistico senso di essa. S. Girolamo è di avviso, che ne' due figli, homo quidam habuit duos filios, siano adombrati i due Popoli Ebreo, e Gentile (2). In che è seguito dal Santo Vescovo di Ippona (3) dal venerabile Beda (4) dal Calmet (5) e dal Cardinale Ugone (6).

Malgrado però la opinione di questo, del Calmet, la veneranda autorità di S. Agostino, di S. Girolamo, e di Beda, la più comune ed accurata spiegazione quella si reputa, la quale in que' due figli ritrova e distin-

(1) Salmeron. Com. in Evang. Hist. tom. 7. cap. 27. Elegantissima est, et efficax ad nos permovendos, ac in alios viros permutandos haec Parabola, quod hominis in peccata prolabantis rationem ac modum praescribat. Deinde peccati statum miserabilem ante oculos ponit. Postremo quod peccatoris ad Deum reditum graphice, et suis coloribus depingat, atque blanditias, et favores, quibus a peccatore respiscente, Deus excipere solet, pulchre enarrat.

(2) Epist. ad Damas, 21. clas. 2. tom. 1. ediz. di Vallarsia.

(3) Quaest. Evang. lib. 2. 9. 33. tom. 3.

(4) Com. in Evang. 1. Luc. cap. 15.

(5) Com. ind. Evang. cap. 15.

(6) Com. in Evang. S. Luc. cap. 15. tom. 6.

gue la Classe degli Uomini giusti, e degli Uomini peccatori; e così appunto confutando vittoriosamente la succennata opinione, la pensano i dottissimi Cornelio a Lapide (1) il Maldonato sull' autorità di Tertulliano (2) il Silveira (3) ed il Pavonio. „ I due figli della Pa-
 „ rabola (dice questo) sono i Giusti, e i Pec-
 „ catori. Il simbolo de' primi è il figlio mag-
 „ giore, che maggior prudenza dimostrar suo-
 „ le, giacchè questa virtù trovasi in tutti
 „ quelli che posseggono la grazia . . . Il fi-
 „ glio minore è il simbolo de' Peccatori, non
 „ trovandosi in essi la vera e perfetta pru-
 „ denza, che non suole rinvenirsi „ (4).

Evvi altresì chi in altra guisa interpreta e spiega il surriferito Evangelico testo. Lo autore del libro, relativo alla Parabola, di cui si parla, e che fra le Opere di S. Girolamo si legge, è di avviso che nel figlio maggiore intender si debbano gli Angioli, e nel figlio minore gli Uomini. Altri, più stranamente opinando, credettero che ne' detti due

(1) Com. in Evang. S. Luc. cap. 15.

(2) Com. ibid.

(3) Com. in Evang. tom. 4. lib. 6. cap. 27.

(4) Theolog. Interp. in Evang. pag. 180.

figli ravvisar si dovessero i due Ladri al fianco del Redentore sul Calvario crocifissi.

Si attribuisce questa seconda opinione ad oscuro , e sconosciuto Scrittore , il quale forse visse ne' tempi della Barbarie , e i di cui scritti erroneamente si ascrivono a S. Agostino. Sì l'una che l'altra di queste interpretazioni non abbisogna di confutazione , giacchè , al dire del detto Maldonato , dalla istessa loro singolarità , e stranezza vengon distrutte (1).

Aggiunge il lodato Calmet esservi ancora de' Commentatori , i quali credono che in alcune Parabole del nuovo Testamento debbansi ravvisare de' fatti storici , ed in altre degli avvenimenti succeduti in quella istessa Età , in cui sono collocati „ Il nuovo Testamento (scrive il Calmet) racconta alcune „ Parabole , che credonsi Storie , come quelle di Lazaro , del Samaritano , del Ferito , e del figlio Prodigio. Altre quindi ne presenta , le quali sembrano Avvenimenti seguiti nella istessa Età ; come di quel Re , che portasi in lontane Regioni , per ottenere il

(1) Maldonato loc. cit.

„ Regno. Ed in vero questa Parabola richia-
 „ ma alla mente la Storia di Archelao, il
 „ quale, morto Erode il grande di lui Pa-
 „ dre, viaggia alla Capitale del Romano Im-
 „ pero, per impetrare da Augusto la confer-
 „ ma del Regno, lasciatogli nel Testamento
 „ paterno (1).

In sì fatta discrepanza di parere, io mi sono appigliato a quest'ultimo, e supponendo che la Parabola del prodigo Figlio, un fatto istorico presenti, ne ho scritto una Storia, delineando le diverse avventure cui quello soggiacque, da che si allontanò dalla Casa paterna, fino al ritorno nella medesima. Nell'ordine, e nella sostanza non mi sono dipartito dal Sagro Testo, dal quale ho preso le traccie del mio forse capriccioso, ma non dispregevol lavoro.

In esso il bene morale del mio simile costituito nella età giovanile ebbi di mira; conciossiachè dal quadro, e dalla serie di quelle avventure, troppo luminosamente i perigli, ed i mali rimarcansi, ai quali vanno incontro que' Giovanetti, che mettendo in non cale, e

(1) Calmet Dist. 5. Script. art. Parabola.

disprezzando le proficue ammonizioni de' Genitori , e i salutari consigli de' loro Maestri , si compiacciono della società di Amici perniciosi , che ne' loro discorsi sanno diffondere i germi corruttori della Innocenza , della Morale , e della Virtù. Rilevasi inoltre , e si conosce dal contesto del lavoro medesimo , che l' Uomo debole e peccatore giammai disperar dee della Bontà di quel Padre celeste che con amoroso entusiasmo , e con tutta la effusione della tenerezza paterna riabbraccia il prodigo figlio , ricoperto della putredine di tutti i vizj , gli perdona , e lo ricolma di carezze , tale fu l' oggetto della divina Parabola. Tale fu lo scopo di questa mia , qualunque siasi , morale Operetta.

PARABOLA

DEL FIGLIUOL PRODIGO



*Evang. S. Lucae cap. 15.
vers. 11. e seg.*

11. **H**omo quidam habuit duos filios.
12. Et dixit adolescentior ex illis Patri: Pater da mihi portionem substantiae, quae me contingit, et divisit illis substantiam.
13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in Regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.
14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in Regione illa, et ipse caepit egere.
15. Et abiit et adhaesit uni civium Regionis illius. Et misit illum in villam suam ut pasceret Porcos.
16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas Porci manducabant, et nemo illi dabat.
17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in Domo Patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereor.

18. Surgam et ibo ad Patrem meum , et dicam ei : Pater , peceavi in coelum , et coram te.

19. Jam non sum dignus vocari filius tuus. Fac me sicut unum de Mercenariis tuis.

20. Et surgens , venit ad Patrem suum. Cum autem longe esset vidit illum Pater ipsius , et misericordia motus est , et accurrens cecidit super collum ejus.

21. Dixitque ei filius : Pater peccavi in coelum et coram te , jam non sum dignus vocari filius tuus.

22. Dixit autem Pater ad servos suos : cito proferte stolam primam , et induite illum , et date annulum in manum ejus , et calceamenta in pedes ejus.

23. Et adducite Vitulum saginatum , et occidite , et manducemus , et epulemur :

24. Quia hic filius meus mortuus erat , et revixit , perierat , et inventus est. Et caeperunt epulari.

AVVENTURE
DEL FIGLIO PRODIGO

LIBRO I.

1. **U**n figlio di famiglia , da ingannevoli apparenze , e da pravi consigli sedotto , abbandonò la Casa paterna , percorrendo lontane Regioni , e vivendo a capriccio , e lussoriosamente.

2. Questo figlio di Nazione Israelita , si appellava *Noemio* , e sortì i natali in *Mambre* , Città situata nella Palestina. Le Tombe de' primi Patriarchi della Nazione che nelle Valli sottoposte si ammirano con religioso rispetto , le memorie della disfatta de' Giganti , abitatori di essa Città , ne fanno appieno conoscere la remota antichità , e lo splendore ; e le Colline ridenti , i prati verdeggianti , e le Pianure , ricoperte di tutti i prodotti della natura , costituiscono il vago ornamento di questa felice Contrada (1).

(1) Genes. cap. 13. vers. 18. cap. 35. vers. 27. cap. 40. vers. 30. cap. 50. vers. 13. lib. 2. Reg. cap. 2. ibid. cap. 5. Paralip. lib. 1. vers. 13. Machab. lib. 1. vers. 3. Cornelio a Lapide Comm. in Gen. cap. 18. S. Girolamo in Epitaph. Paulac. Perer. Com. in Gen. tom. 3. Disput. 3. Gioseffo Ebr. Antiq. Judaic. lib. 1. cap. 5. cap. 2. Adricomio Theat. Terrae Sanctae pag. 49. num. 145.

3. Il suo Padre era annoverato fra i più ricchi Possidenti del Paese , ma le virtù personali , donde era adorno , formavano il più prezioso tesoro. Protetto dal Cielo , amico degli Uomini , adorato da tutti , il precipuo oggetto de' suoi pensieri , era il sollievo de' Poveri , e la educazione de' figli.

4. Frà questi Noemio , secondo l' ordine della Generazione , fu il secondo. Che cosa non fece la pietà , e tenerezza paterna per imprimergli profondamente sul cuore i sagri doveri dell' Uomo , e i Dogmi della più pura Morale ? Senza il soccorso di estranei Precettori , egli stesso gli ripeteva giornalmente lo encomio della virtù , gli delineava il turpe quadro de' mali , che il vizio accompagna , e faceagli apprendere la serie de' nobili motivi che ci obbliga ad amare il vero , il grande , l' onnipotente Dio di Giacobbe , e de' Profeti.

5. Noemio visse fino all' anno vigesimo col cuore sempre alimentato dalle alte idee , di cui sulla Religione l' ottimo Genitore lo avea istruito ; fino a quel tempo fu questo contento delle cure , che nello educarlo avea impiegate ; e fino a quel tempo Noemio provò tutta la intensità di quelle dolcezze beanti , che sono gli effetti della purità de' costumi , di una coscienza tranquilla , e della virtù.

6. Ma , oh Dio ! eccolo giunto omai a quella età , che fissò la epoca delle amarezze del di

lui buon Padre, del disgusto della Famiglia, e di tutte quelle funeste Avventure, fra le quali restò involupato, e che io ho intrapreso di narrare.

7. Nell' anno vigesimoprimo le sue passioni cominciarono a svilupparsi con violenza, e con tutto quello ardore, che ad esse ispira il brio della gioventù. Al primo urto di quelle si scosse il core di Noemio, tremò, ma non cedette, e forse avrebbe serbata la natia innocenza, se da straniere cagioni non fosse stato vinto e sedotto.

8. L' acquisto di un amico sincero, e virtuoso equivale allo acquisto di un tesoro inestimabile. Al contrario lo attaccamento ad una persona, la quale, racchiudendo nel seno idee depravate, e guasta morale, sa fingere, e lusingare, può essere la totale ruina di colui che inavvedutamente adescato, ad esso si affida. Un tale amico è simile a que' pomi, che presentano una vaga, e lusinghiera forma esteriore, ma approssimati al labbro, ammorbano, ed uccidono.

9. Vivea in quel tempo nella Città di Mambre uno di que' Giovani, i quali, ammaestrati nelle scuole della Ipocrisia, col manto di questa, i vizj i più abominevoli, e mostruosi sanno ricoprire. Un aspetto avvenente, dolci maniere, seduttrice facondia, prevennero Noemio a favore di quello; la di lui buona fede, l' inesperienza del Mondo, ed una troppo facile condiscendenza, la scelta, e la qualità dell' amico non gli fece conoscere. La simpatia, mozione dell' animo incom-

prensibile, dall' apparenza, e dalle sole esterne operazioni sviluppata, strinse al di lui fianco Noemio, il quale inavvedutamente pose il piede sull'orlo di un abisso profondo.

10. *Eucherio*, tal era il nome dell'amico, seppe sulle prime furbamente occultare a Noemio il nocevole carattere, ed il veleno che chiudea nel seno. Per qualche tempo continuò a trattarlo con quella pretesa bontà, colla quale lo avea ingannato, perchè voleasi della preda assicurare: ma tosto che si avvide che malagevolmente da' suoi Artigli si sarebbe potuto schermire, cominciò a far conoscere quali le sue opinioni, la sua morale, ed i suoi costumi si fossero.

11. Un giorno passeggiavano ambedue in una di quelle deliziose Valli, che circondano Mambre. Il Zefiro, che fra le fronde degli Alberi soavemente sussurrava, i limpidi Ruscelli, che quindi e quindi tra l'erbe, e fiori scorreano dolcemente, ed il canto de' canori Augelletti gl'invitarono a trattenersi nell'amena contrada, e sederono all'ombra di una quercia verdeggiante.

12. Era quella stagione, in cui nell'aspetto il più ridente e lusinghiero la natura si mostra. Lo spettacolo brillante destò nella mente di Noemio l'idea del grande Autore della medesima, e cominciò a fare elogio alla di lui onnipotenza, che dal Caos tenebroso la serie interminabile ritrar seppe di tutte quelle stupende meraviglie, che costituiscono ed abbellano l'Universo. Parlò

ancora della creazione dell' Uomo , della prodigiosa struttura di esso , e dello spirito puro , ed immortale , che lo vivifica , distingue , e rende superiore a tutti gli altri esseri , che lo circondano. Venne in seguito a discorrere dei doveri dell' Uomo medesimo , della Religione de' Padri suoi , di cui , come discesa dal seno dello stesso Autore della natura , i dogmi sagrosanti violar non si possano , senza divenire ingrati , colpevoli , e sconoscenti.

13. Eucherio non solo non applaudiva alle parole di Noemio , ma serbò sempre un cupo silenzio , da qualche burlevole sorriso , alcune volte interrotto , mercè del quale conoscer facea di disapprovare le verità dal Giovanetto esposte. Quindi il perverso labbro schiudendo si fece in tal guisa a parlare. „ Noemio io ben m'avveggo , l'ani-
 „ mo tuo troppo essere preoccupato dalla vani-
 „ tà di quelle idee , che un' oscura tradizione con
 „ non ferme , e vacillanti ragioni canonizza , che
 „ gli scritti di alcuni fanatici ci hanno trasmessa ,
 „ e che la voce de' Genitori creduli , e inter-
 „ essati , negli anni della nostra fanciullezza
 „ ci ripete , e inculca sovente. Che cosa è l'uo-
 „ mo ? La cotidiana esperienza ci mostra la in-
 „ felice condizione di lui. Ha esso tanti nemi-
 „ ci , quanti gli oggetti sono che vede , e che
 „ lo circondano. L'insetto più vile può recargli
 „ la morte , e la di lui esistenza distruggere.
 „ Scuotiti pertanto , Amico , scuotiti da quel

„ profondo sonno , che ti opprime. È omai tem-
 „ po di spezzare quel velo che la vista , e il
 „ godimento de' piaceri ti toglie , che pur nella
 „ natura ritrovar possiamo , a malgrado delle vi-
 „ cissitudini di essa. Coroniamoci il crine di ro-
 „ se ; i liquori più dolci e squisiti scorrano sem-
 „ pre nelle nostre mense , e tutti i momenti del
 „ viver , che ci resta , siano sagri alla volut-
 „ tà (1).

14. Le stravaganti Idee , e le bestemmie da Eu-
 cherio proferite , scossero nelle vene dell'innocen-
 te Giovinetto Noemio un gelido orrore , nè egli
 si ristette indifferente. Insorte ad impugnare con
 vivacità la fallacia di quelle , e fece conoscere
 all' amico di aver pronunciato massime , e parole
 degne di un'Ateo il più temerario ed impuden-
 te. Ma oh Dio ! L'irreligioso Eucherio avea già
 vibrato lo strale di micidiale veleno stillante. La
 sorpresa , e le ragioni di Noemio nulla impres-
 sione far poteano sul cuore depravato di lui ; anzi
 burlavasi del suo zelo , che chiamava cecità , e
 fanatismo. L' ora tarda li richiama alla Città , si
 lasciò la deliziosa Valle , e si separarono. Oh quan-
 to fortunato sarebbe stato il giovanetto Israeliti-
 ta , se questa separazione stata fosse costante ;
 se mai più seduto avesse al fianco di Eucherio ,

(1) Lib. Sapient. eap. 2. Cartasian. in lib. Sapient. Explanat. 2. pag.
 317. Menoch. Brev. Explicat. 55. Biblior. pag. 1001. Cornel. a Lapide
 Comm. in lib. Sapient. tom. 7. Patuzzi de futur. Impiorum statu lib. 1.

e se i perniciosi effetti della di lui amicizia avesse potuto presagire.

15. La notte, che sopraggiunse al Colloquio della Valle di Mambre, fu per Noemio memorabile, e penosa. Il sonno, questo dolce sollievo de' mortali non ebbe forza di socchiudere un sol momento le sue papille. Quelle massime, che ascoltate avea, in seducente aspetto alla sua fervida fantasia venivano ad appresentarsi, e facevano il più terribile contrasto. La buona educazione, la santità, e la verità della Religione, in cui era stato nutrito, la deformità, e la empiezza di quelle gli faceano ravvisare, e conoscere. La debolezza all' Uomo connaturale, l'umano orgoglio, e le passioni malvage tentavano di allucinare la sua ragione, e di vincerlo. La coscienza in tal guisa combattuta, più non era tranquilla, e di già quella calma perduta avea, che sino a quel momento serbò sereno l'orizzonte de' giorni suoi.

16. Nel dì vegnente Eucherio torna a vederlo e Noemio non ha coraggio di fuggirlo. Sendosi quello accorto del turbamento di questo, che cosa non fece, di quali ipocrite scaltrezze non fece uso, per dissipare le nubi che lo rendeano taciturno, e pensoso? Ben si avvide che il discorso tenuto seco lui nel passeggio della Valle, non era stato infruttuoso; perciò l'empio Amico internamente se ne compiace, e gli assalti allor con maggior vigoria raddoppia; Noemio ne resta sbi-

gottito , ed ammaliato in guisa , che non può nè più redarguirlo , nè più rispondere alle perverse insinuazioni , che gli va ripetendo.

17. Nulladimeno l'infelice Giovanetto di tanto in tanto , mentre nella solitudine , e lungi da Eucherio si stava , sforzavasi , per dir così , di rinvigorire le forze abbattute. Richiamava in suo soccorso le immagini fresche e vivaci , che nella mente erangli state impresse dalle religiose istituzioni ; che colla educazione avea succhiate , ed alle perniciose Teorie di Eucherio opponendole , la regolarità di quelle , e la stravaganza di queste dal parallelo ne rilevava. A sì fatta piacevole e consolante contemplazione , la sua Anima l'equilibrio , e la tranquilla quiete ricuperava ; ma l'empio Amico tornava , nuovamente al fianco sedendogli , e le inique , ed immorali manovre del di lui cor depravato un ascendente vittorioso sullo spirito di quello riprendeano.

18. L'amicizia di Eucherio , e la malvagia influenza del di lui carattere fu tale , che , dopo non molti mesi , Noemio divenne ligio di lui , e la sua debolezza trionfò della ragione. Se i colloquj dell' Amico sulle prime alle sue orecchie nauseante impressione rendeano , quindi cominciò a non più disapprovarli , ed a risentirne riprovevole compiacenza ; pur tuttavia la coscienza altamente mormorava ; ma più imponenti erano i sussulti della medesima , e più si aggirava intorno alla voragine aperta per ingojarlo , e più

si diletta della pestilente condotta di Eucherio , supponendo , insensato , di calmare , o poter sopprimere così le voci disgustose di quella.

19. Un giorno Eucherio , dopo avergli ripetuti i consueti ragionamenti , gli propose di abbandonare la Patria , e viaggiare in istraniera contrade , onde con migliore agio , e liberamente fruire de' piaceri della voluttà , quali dicea essere il precipuo oggetto della esistenza di un mortale. In un quadro lusinghiero gli delineò la serie de' pretesi vantaggi , che si risentono dal figlio di famiglia , disciolto dai legami del giogo paterno ; e la fortuna , che , lungi dal volto de' Genitori , sa ricolmare de' suoi favori.

20. „ Che cosa è un Uomo nell'angusto recinto della sua Patria racchiuso ? (diceva Eucherio con entusiasmo) Egli è simile ad un pigro Rettile che occupa una particella appena visibile , sulla immensa estensione dell'Universo. Le meraviglie che sulla superficie di questo veggonsi sparse , fatte sono per l' Uomo pensante , e ragionevole , e perchè egli del sorprendente spettacolo di esse possa bearsi „ Quindi proseguì a fargli conoscere , nel luogo , che ci diede i natali , un solo oggetto la nostra sensibilità percuotere : fuori di esso sempre varianti , e nuovi oggetti , mille differenti , e nuove sensazioni nell' animo imprimere , e le nostre passioni , e la nostra esistenza in varie , e tutte dilettevoli guise solleticare.

21. Ma come viaggiare incapace , e soletto , allora Noemio ad Eucherio rispose ? „ Io ti seguirò , Eucherio soggiunse , ed io voglio farti provare la vera felicità. Intanto tu chiederai al Padre tuo la porzione delle sostanze , che ti appartiene. Egli è ricco , e perciò questa esser dovrà nè mediocre , nè ristretta ; così che col l'oro della mia borsa , giungeremo a riunire un peculio sufficiente alla piena esecuzione dello stabilito progetto. Noi dirizzeremo il corso de' nostri viaggi verso l' Oriente. Le più popolate Città , le più amene , e ridenti contrade , i più superbi , e maestosi Fiumi ai nostri sguardi si presenteranno , e la grande , la opulenta , la voluttuosa Babilonia sarà il termine delle nostre ricerche. „

22. Noemio non era più in istato di fare argine alla seducente scaltrezza di Eucherio , nè di conoscere tutta la stravaganza delle fallaci , e pericolose insinuazioni di lui. Abbraccia senza esitare l' invito , gli piace il progetto , ed al modo di eseguirlo va fra se meditando. Ma oh Dio ! come presentarsi al Genitore ? Come renderlo consapevole della strana risoluzione ! Come chiedergli la porzione delle sostanze ! Il tenero , ed amoroso Vecchio difficilmente resisterà al fiero colpo , che va ad imprimergli nel petto colla sua proposta , colla sua novità , e colla richiesta di doverlo forse per sempre lasciare. Un tormentoso contrasto di affetti in questo momento assalse il

Giovanetto. La riflessione gli fece ravvisare la folle concepata intrapresa; sicchè per qualche dì si ristette vacillante, e dubbioso; ma, al ritorno, ed alla vista di Eucherio, che lo incita, e sollecita alla partenza, le sue perplessità, e i suoi timori cessano affatto, e si dileguano.

23. Muove il piè frettoloso verso la paterna Abitazione, penetra nelle soglie, e si appresenta al Genitore, che in quello istante stava pensando ai mezzi, onde avvantaggiare gl'interessi del figlio. Alla vista del venerando veglio, e dell'Autore de' giorni suoi, un impreveduto spavento per le vene di Noemio scorse rapidamente, le sue ginocchia vacillarono, il rossore sul volto gli apparve, e la voce gli restò sulle labbra. Sbigottito, e dolente il Padre lo chiama, lo interroga, e gli richiede la cagione di sì fatto turbamento. Allora Noemio con uno sforzo arduo, tutte le mozioni dell'animo, che in quell'istante assalito lo aveano, sopprimendo, gli parla, e risponde così. „ Padre io voglio par-
„ tire dalla Casa paterna, e viaggiare in lonta-
„ ne regioni: dammi la porzione delle sostanze
„ che, per diritto di natura, mi spetta (1). „

(1) Et dixit adolescentior ex illis Patri: Da mihi portionem substantiae quae me contingit: Il P. Calmet, nel Commento a questo passo del Vangelo, è di avviso non essere improbabile che presso gli Ebrei vi fosse la consuetudine, in forza della quale i figli di famiglia, giunti alla pubertà, potessero pretendere la porzione de' beni paterni. Vedi il detto Autore loc. cit. E sul senso morale di questo testo, il Maldon. Com. in Evang. S. Lucae, il Salmerone tract. 27. de Parabola Pat. et duor. fil.

24. Il suono di queste parole, e la strana, ed inaspettata richiesta fecero nel Padre suo quella stessa impressione, che il fulmine produce, cadendo presso il Pastore, che sta sul Colle pascolando la greggia. Le ombre della morte si videro sul di lui volto apparire, e restò quasi privo di sensi. La tenerezza filiale ricercò in quel terribile istante tutte le parti più interne del cuore di Noemio, e gli spinse sul ciglio qualche lagrima di rossore, e di pentimento. Egli però non era più quel giovinetto morigerato, rispettoso, sensibile, ed incapace di recare al desolato Genitore tristezza veruna. La pernicioso amicizia di Eucherio una fatale rivoluzione nel di lui spirito avea cagionata, per cui le passioni dominatrici sordo, ed insensibile il rendeano ai violenti moti della natura, e della ragione.

25. Il padre ricupera i sentimenti, e sciogliendosi in pianto, e con parlare dai singulti interrotto, così gli risponde. „ Figlio, quali funeste „ voci le mie orecchie ferirono? Dunque avrai tu „ coraggio di abbandonare l' amoroso tuo genitore? Perchè al paterno seno imprimer vuoi „ una ferita, perchè disgusto tale arrecargli, che „ potrà forse condurlo al sepolcro? Ah figlio, „ perchè nel fiore della gioventù, ai pericoli di „ un viaggio lontano, e capriccioso osi affidarti? „ Che cosa nella casa paterna ti manca? Quì „ Servi, dovizie, e tutti i beni della fortuna sono a tua libera disposizione. Il fratello mag-

„ gione ti ama teneramente, il tuo Padre ti ado-
 „ ra, e tutto giorno ti ricolma di grazie, e di
 „ favori. Perchè dipartirti dalla Patria, perchè
 „ dalle rive della deliziosa Mambre allontanarti?
 „ Hai pur finor conosciuto che la salubrità del-
 „ l' aere, l' amenità delle colline, e la fertilità del-
 „ le campagne di questa fertile contrada sommini-
 „ strano incessantemente la serie di quelle pure, e
 „ soavi dolcezze, di cui può l'uomo con sicurezza
 „ compiacersi, e quali altrove indarno cercherai.
 „ Discaccia pertanto, mio caro figlio, dalla tua
 „ mente il folle, ed insensato progetto, che sedu-
 „ centi passioni, o piuttosto la poca riflessione,
 „ ed inesperienza del Mondo ti hanno presentato
 „ all' intelletto. Figlio, se queste lacrime, che ver-
 „ so, e che vedi in copia irrigare il paterno volto,
 „ se queste voci amorse dell'addolorato mio cuo-
 „ re, che ti parla, vevoli, e potenti non sono
 „ a rimoverti dalla meditata intrapresa, rivolgi lo
 „ sguardo alla Tomba onorata, che le care Ce-
 „ neri racchiude della tua Genitrice. Essa morì,
 „ e sen volò nel seno di Abramo quando tu oltre-
 „ passato ancor non avevi due lustri; eppure al-
 „ lora la tua sensibilità versò su la di lei fredda
 „ spoglia lagrime tenere, ed innocenti. Se dun-
 „ que nulla possono, o figlio, le preghiere, il
 „ pianto, e la presenza del Padre tuo, ti ri-
 „ scuota almeno la dolce rimembranza della tua
 „ Madre „

26. Più dir volea, ma la effusione del cuore

gli trattenne fra le tremolanti labbra la favella. Serrò il figlio fra le sue braccia, lo strinse al suo seno, la fronte bagnandogli di lagrime, e sospirando. Siffatta compassionevole situazione di lui avrebbe ammansato le Tigri, ed esatta pietà dagli stessi macigni, ma il figlio più crudele di quelle, e più insensibile di questi, non volle ascoltarlo.

27. Fa nuova istanza per la consegna della porzione di sue sostanze, ed il tenero Padre con maggiore entusiasmo gli ripete le medesime verità: ma, vedendo la durezza, la pertinacia, e la insensibilità del figlio, condisce alla fatale richiesta, immerso nel dolore, e nel pianto (1).

28. Pria però che Noemio sortisse dalla paterna Abitazione, l' infelice Genitore, desolato ed anelante, corre sulle di lui orme, lo raggiunge, lo stringe nuovamente fra le sue braccia, e „ figlio, gli ripete, mio caro figlio, hai tu risolto? Fia vero che io non più ti debba „ rivedere? Figlio, giacchè non vuoi profit- „ tare degli ulteriori beneficj del Padre tuo, „ giacchè le paterne amorose rimostranze niu- „ no effetto produr sanno sul tuo animo, da „ tenebre folte ingombro, permetti almeno che,

(1) Et divisit illis substantiam. Vedi il Navar. Luc. Expens. Cap. 15. N. 596. pag. 199.

„ per ultimo pegno della mia tenerezza , possa
 „ darti la paterna benedizione. „ Alza , così
 dicendo , la mano tremante , lo benedice , e quin-
 di dalla intensità del dolor sopraffatto , cade fra
 le braccia de' Servi.

29. O mio Dio , e come mai in quel terribile
 istante il giovanetto Noemio coraggio ebbe di su-
 perare la irresistibile forza della Natura ? Ma la
 depravazione già incatenato avea tutte le di lui
 potenze. Infatti con un tratto d' inaudita insen-
 sibilità lascia il Padre in quello stato deplorabi-
 le , sorte dalla Casa paterna , senza frappor di-
 mora s' invia a quella di Eucherio e dopo alcu-
 ni giorni , premessi i necessarj preparativi , abban-
 donano le natie contrade (1).

30. Era il Cielo sereno , l' aere tranquillo , e
 l' alba nascente , coll' alito soave dei Zefiri , già
 risvegliava il pacifico abitatore della campagna ,
 viaggiano verso l' Oriente , ed il primo ogetto che
 al loro sguardo si appresenta , fu la *doppia Spe-
 lonca*. (2) Questo monumento rimarchevole , po-
 sto non lungi dalla Città di Mambre , racchiude
 le Ceneri de' più illustri Personaggi della Nazio-

(1) Et non post multos dies , congregatis omnibus , Adolescens-
 tior filius peregre profectus est in regionem longinquam „ Vedi i ci-
 „ tati Novarino , Salmerone , Maldonat , e Calmet. loc. citati „

(2) Adricom. Theat. Terræ Sanctæ pag. 46. Gios. Ebreo Lib; 5.
 7. de Bel. Jud. S. Girolam. loc. hebraic. Pererio Com. in Gen. Cap.
 52. Tom. 5. Salignac. Tom. 18.

ne. Infatti una costante e sicura tradizione insegna che in questo luogo furon sepolti i primi Genitori del genere Umano, insieme con Isacco, Abramo, e le rispettive consorti. La solitudine che lo circonda, il cupo silenzio che vi regna, ispirano un sagra orrore, e fan conoscere che quì si venerano le Tombe di Patriarchi famosi.

31. Proseguendo il cammino verso le Campagne Damascene, dopo il *Sepolcro di Caleb* (1), giunsero alla *Spelonca di Adamo* (2). Questo monumento presso gli Israeliti è celebre al pari della *doppia Spelonca*. La strage dell'innocente Abele dall'invidioso, e perfido germano cagionata, spinse Adamo, ed Eva in questo solingo ritiro, a piangere la sorte non degna, e la immatura perdita del prediletto figlio. Per lo spazio di cento anni i dolenti progenitori, nel fondo di questa deserta rupe abitarono, incessantemente ripetendo tra le lagrime del dolore, e tra i singulti, il caro nome di Abele. Un limpido Ruscello scate dal seno della Spelonca, le acque pure del quale servirono a dissetare gl'illustri Abitatori, e furono il solo Testimone de' loro sospiri.

(1) S. Girolamo in vita Paulac. ci previene che questo Monumento esisteva nella età in cui esso viveva. Adricom. loc. cit. pag. 44. N. 70. Job Cap. 14. Ecclesiast. Cap. 46.

(2) „ Broccard, e Breidenbach Itiner. 6. Adricom. loc. cit. pag. 59. N. 7. „

32. Per altro questi oggetti di sì nobile rimarco poco o nulla fissavano l'attenzione di Noémio, e meno quella di Eucherio. Il viaggio non fu da essi intrapreso per istruirsi, per abbellire lo spirito di utili cognizioni, o perfezionarsi nella Morale. Tali idee erano affatto estranee al cuore de' medesimi, rivolto soltanto ai piaceri della voluttà, ed alla dissipazione.

33. Lasciando la Spelonca di Adamo, e indirizzando il cammino a sinistra, attraversarono i Borghi, e le Città, di cui sono popolate le Campagne dal *Bosco Aritéo* (1), al Deserto di Maon (2). In questo luogo li sopraggiunse la notte, e quivi dovettero attendere il ritorno della luce diurna. Ma oh Dio qual notte fu essa per quelli! All'improvviso foschi vapori si addensano, il cupo rumore del Tuono non lontano comincia a ferire le orecchie de' due Viaggiatori, il Nembo si discioglie in dirotta pioggia. La folgore striscia fra le Nubi infuocate, e quindi, e quindi cade ad abbattere le annose Quercie della tenebrosa Foresta. La torba, ed interrotta luce de' Baleni fece loro scorgere un antro ricoperto dai Cespugli della Selva. Per

(1) Lib. 1. Reg. 5. Adricom. loc. cit. pag. 49. N. 1. S. Girolam. in loc. hebraic.

(2) „ Lib. 1. Reg. 24. Adric. loc. cit. pag. 52. N. 185. Cellario Geog. Vet. lib. 2. cap. 13. N. 155.

garantirsi dalla furia della tempesta, quella gli appresentò un ricovero amico, ed opportuno, e vi entrarono rattamente. Ma la luce de' Baleni, che gli spaventava, gli campò dalle fauci della morte in questa notte memoranda. Appena posto il piè nella Caverna, il pallido chiarore di quella luce fece ad essi scorgere nel mezzo dell'antro quattro Leoni di smisurata grossezza. Il vederli, il ruggire, e il muoversi dall' Ovile fu un punto solo.

34. Alla vista terribile, il più fiero spavento per tutti i loro sensi si diffuse rapidamente, e la gelida mano di morte li percosse nella parte più sensibile del cuore. Nulladimeno Noemio, ed Eucherio ebbero lena di sortire dall'insidioso ricovero, e con una celerità dal timore accresciuta s'internarono nel Bosco. Buon per essi però che le orribili Belve, trattenute per avventura dall'impeto della Procella, non sbucarono dalla Tana; altrimenti il deserto di Maon sarebbe stato il termine delle follie di Noemio, la sua tomba, e quella dell' Amico seduttore.

35. Allora il giovinetto Noemio si ricordò del Padre suo, gli tornarono alla memoria i di lui avvertimenti, le di lui parole, ed altamente si dolse di avergli disobbedito. L'uomo che abbandonò il sentiero della vita onesta e virtuosa, si riscuote, e trema all'aspetto dei pericoli, che lo minacciano, e la Divina provvidenza si serve di questi mezzi per fargli ravvisare lo stato di

perdizione, in cui si trova. Ma cessato il pericolo, torna sovente a spegnere i salutari movimenti della sinderesi, e ricade nel primiero letargo.

36. Sbattuto dalla tempesta, intimorito dal truce aspetto dei Leoni, Noemio avrebbe voluto tornare nella Casa paterna, e fra le braccia del genitore; ma cessato il fragore del tuono, dileguatisi gli orrori del turbine, e sopraggiunto il mattino sereno, e ridente, svanirono affatto le di lui notturne risoluzioni, e sortiti dall'intricato calle del Deserto di Maon, proseguirono il viaggio.

37. La Città di *Gadda* arrestò per qualche giorno la loro carriera (1). Quindi costeggiando il Mare della solitudine, o *Lago Asfaltide* (2), attraversarono una lunga siepe di Alberi di straordinaria vaghezza, le frutta e i prodotti de' quali coll'elegante esteriore apparato solleticano l'altrui appetito, ma stretti colle mani, e spezzati, in cenere, e faville riduconsi, esalando un disgustoso fetore che ammorba (3). Quindi per-

(1) Lib. Josue cap. 15. vers. 172. S. Girolam. Loc. Hebraic. quaest. 49. num. 135. Calmet. Diction. S. Script. art. Gadda.

(2) Genes. cap. 13. e 14. cap. 18. vers. 20. Cellar. loc. cit. num. 158. Calmet loc. cit. art. Mare mortuum, et Asphaltis. Pererio Comm. in Genes. cap. 19. tom. 3. num. 47. Adricomio loc. cit. pag. 52. Plinio lib. 5. cap. 15. e 16. Solino cap. 35. Giustino lib. 36. cap. 3.

(3) Giusep. Ebreo de Bello Judaic. lib. 5. Sapient. cap. 10. Adricom: loc. cit. pag. 59. num. 28. Arbores pulcherimae sub Engaddi, ad Mare mortuum, pulcherimas ferentes in speciem poma, et uvae; sed cum decerpuntur, intus cinere, et favilla plena, in fumum devolvuntur, factorem exhalant teterrimum.

vennero alla Città di *Engaddi* (1).

38. Questa Città, situata nella vetta di una Montagna altissima, pare che si asconda fra le Nubi; e la strana disposizione di essa spaventa i Viaggiatori; ma le feraci Colline, e le valli sottoposte appresentano allo sguardo numerosi vigneti, di balsamo e di altri odoriferi Arboscelli, la incantatrice fragranza de' quali fa ravvisare le Campagne di Engaddi per uno de' luoghi più vaghi, e deliziosi della Palestina.

39. Partendo da Engaddi, lungo un torrente che porta il tributo al suindicato Mare della solitudine, i due Viaggiatori videro a sinistra il celebre Ruscello chiamato il *fonte del Sole* (2), e le Città di *Emaus*, e di *Tecua* (3). Questa Città, non lungi dal *Campo della Selva*, somministra pascoli ubertosi. Essa fu la Patria di quella Donna, cui riuscì di riconciliare Davide col figlio Assalonne, con la mediazione di Gioabbo. Poco distante sopra di un Clivo vedesi la *Tomba di Amos* Pastore, e

(1) Lib. Reg. cap. 14. lib. 1. Cantic. cap. 1. vers. 13. Botrus Cypri Dilactus meus in vineis Engaddi.

(2) Josue cap. 13. vers. 7. Transivitque aquas, quae vocantur Fons solis. E nel cap. 18. vers. 17. Transiens ad Aquilonem, et egrediens ad Ensemes, id est Fontem solis. Calmet Comm. in Josue cap. 15. vers. 7.

(3) Lib. Reg. 2. cap. 14. Ribera Comm. in duod. Proph. pag. 218. Cellario loc. cit. lib. 3. cap. 13. num. 145. Adricomio loc. cit. pag. 55. num. 236.

Profeta , il quale redarguendo Israello , e de' castighi Divini prevenendolo , fu empicamente percosso nella tempia , ed ucciso , discesero successivamente nella *Valle di Terebinto*. Questo luogo ricordando la nobile impresa del giovanetto Davidde , rammenta in pari tempo la disfatta del superbo Gigante (1). Dalla Valle di Terebinto , lasciando a destra il *Sepolcro di Giosuè* , giunsero valicando le Montagne di *Efrain* , nelle vaste pianure di *Esdrelon* , e cammin facendo , videro la celebre *Spelonca di Elia* (2). In questo romito abituro ascoltava il Profeta la voce del suo Dio , e nel seno di questa pacifica , e dolce solitudine , prevedea il futuro destino degli Uomini. Quindi per il *torrente di Gisson* , giunsero in fine a *Tolemaide* (3).

40. Questa Città popolosa , ed opulenta fissò la loro attenzione. Le amene Campagne , rendute fertili dalla molteplicità de' sussurranti Ruscelli , presentano in vago Teatro ottimi pascoli , onusti vigneti , e deliziosi Giardini , la vista , e bellezza de' quali costituiscono una scena incantatrice , e seducente. Allora Eucherio disse a Noemio „ Ecco , o amico uno di que' luoghi ,

(1) Lib. Reg. 1. cap. 17.

(2) Lib. 3. Reg. cap. 19. Cornelio a Lapide Comm. in cap. 19. lib. 3. Reg. Joseph Hebreus lib. 2. Antiq. cap. 12.

(3) Adricomio loc. cit. pag. 6. num. 66. Lib. 1. Machab. cap. 12. vers. 48. cap. 13. vers. 22.

„ ne' quali può l' uomo profittare con agio di „ tutti que' piaceri , che diletmano i sensi „. In fatti Tolémaide li trattenne fra le sue mura non pochi giorni , impiegati nella crapula , nella dissipazione , e nella lussuria.

41. Partendo da questa Città , indirizzarono i loro passi alla volta del *Fiume Giordano* , e percorrendo le Terre , ed il *Sepolcro di Giobbe* (1) , e valicando il *Monte Ermone* , ricoperto di altissimi Abeti (2) ; entrarono nella *Siria*. Occupati per alcuni giorni a percorrere questa Provincia , giunsero in fine sulle sponde dell' *Eufrate*. Era quella ora , e quella stagione , in cui il Sole , essendo nel pieno meriggio , vibra i suoi raggi più cocenti. Un piccolo boschetto gl' invitò all' ombra de' suoi Platani verdeggianti.

42. Sedendo su di uno strato di Erbette , si beavano della freschezza di un' aere dolce , e salubre. Eucherio vedendo Noemio pago , e tranquillo „ Ebbene , disse a quello , sei tu contento „ delle mie insinuazioni ? Nelle anguste mura di „ Mambre , e nella Casa paterna ristretto , a „ vresti defraudata la tua sensibilità del possesso , „ e del godimento di que' piaceri , in seno de'

(1) Adricomio loc. cit. pag. 93. num. 70.

(2) Idd. pag. 89. num. 58. Cant. Salom. cap. 4. vers. 8. Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, coronaberis de capite Amona, de vertice Sanir, et Hermon. Calmet. Comm. al dec. cap. della Cantica tom. 5. pag. 192.

„ quali hai trovato finora pascolo abbondante „
 Il Giovanetto non rispose , poichè in quello istante fu assalito da inaspettato turbamento. Se ne avvide Eucherio , e ad oggetto di allontanare da lui gli effetti del medesimo , proseguì a parlargli col tenore , con cui gli era riuscito di sedurlo , dimostrandogli sempre con vivace colore e facondia , che unico , e preteso bene , la sola , e pretesa felicità di un mortale consiste nella voluttà.

43. Da sì fatto turbamento riscosso Noemio , egli ed Eucherio s' inoltrano per quella ripa lungo il suindicato boschetto. Salirono su di un poggio elevato , per meglio osservare il maestoso letto della grande Riviera. Selve di palme odorose , di frassini , e di abeti ; scogli dalla natura con artificio inimitabile formati , ed una catena di Borghi , e di Città della Mesopotamia al loro sguardo stupefatto si presentarono. Mentre però erano occupati nella compiacenza degli oggetti , che allora i loro sensi percuoteano , da uno stridente sibilo ne furon distolti. Là si rivolgono donde il disgustoso rumore veniva , e guardano ; ma oh vista desolatrice , e terribile ! dal fondo del nominato boschetto , che si estendea tra le rupi scoscese della sponda boreale del fiume , non lungi dal suolo che essi premeano , un' orda di serpenti di straordinaria grossezza lottava furiosamente fra i tronchi degli Alberi , e fra le balze. La sola vista di essi , all' Uomo cotanto an-

tipica , bastò per privare affatto del moto i due viaggiatori , ed un gelido spavento per tutte le loro vene trascorse. La parola spirò nella gola ad Eucherio , e Noemio rimase immobile come uno scoglio. Un istante d'intervallo ridonò all' uno , e all' altro qualche grado di coraggio , e tentarono di fuggire ; ma i rettili furibondi li prevennero nella fuga , e si scagliarono con impeto contro di essi.

44. In quel funesto momento un impulso involontario volea precipitare il giovinetto Israelita tra i vortici del fiume , ma la idea di una morte sicura prevalse a quella di una morte vicina. Intanto alcuni di detti serpenti involuppati , ed assalito aveano l' infelice Eucherio , e due si mossero , e sopraggiunsero Noemio. Un insolito coraggio , suscitato per avventura dal periglioso cimento , subentrò al di lui sbalordimento , che l' opprimeva. Investe i serpenti , ne afferra uno con forza per le lunghe creste , che gli ricoprivano la cervice , e le spalle , lo sbatte in un macigno della ripa , e precipita stordito nell' onde. L' altro serpente già erasi impadronito delle sue gambe e con fauci aperte , e fuoco spiranti tentava di assalirgli la gola. Stringe con una mano a questo rettile fortemente la fronte , e le ciglia , e col' altra gli tronca il dorso squamoso ; percuote in seguito colla punta di una rupe la di lui cervice , e ne lascia il cadavere infranto fra le glebe.

45. La vittoria gli accrebbe il coraggio, e vedendosi felicemente sviluppato dai molesti assalitori, si dà precipitosamente alla fuga, senza osservare l'esito di quelli che batteano Eucherio. Ma oh Dio! altro serpente più smisurato, e risoluto, guizzava sibillando con furore, per vendicare l'affronto de' due conquisi. La grossezza della belva gli fece perdere nuovamente il coraggio, e gli faceva presagire che contro il medesimo non avrebbe potuto prevalere. Allora non vedendo altro scampo, spicca Noemio un salto disperatamente, e si precipita nell' Eufrate. La veloce correntia del fiume lo avrebbe sicuramente ingojato, se quella provvidenza che dal pericolo de' serpenti salvato lo avea, non avesse voluto anche da questo preservarlo.

46. La di lui natural robustezza, ed il fuoco della gioventù gli somministravano lena per trapassare nuotando all'altra sponda, ma l'ampiezza del fiume, e l'impeto delle acque gli appresentavano impossibile un sicuro tragitto; inaspettatamente una isoletta di non malagevole accesso gli si presenta allo sguardo. Sente rinasce-
re nel suo seno il coraggio, e la speranza. Raddoppia gli sforzi delle sue braccia, e gli riesce di abordarvi, e di sortire all'asciutto. Benchè stanco, e sbigottito gira gli occhi dall'alto della isoletta a quel luogo, ove lasciato avea Eucherio dai serpenti investito. Cerca, rimira, guata coll' avida vista, ma Eucherio non esisteva

più. Il di lui freddo cadavere lacero, e sconfratto sen giacea sulla sponda.

47. Una torbida folla di tormentosi pensieri venne in quell'istante ad assalire l'agitata immaginazione, e a trafiggere l'anima di Noemio „ „ Gittato, sullo scoglio di un'isoletta solitaria, „ e deserta, in mezzo all'onde di vasto, e rapido fiume, lontano dalla Patria, abbandonato da tutti, che cosa farò infelice, chi mi porgerà consiglio, da chi cercherò soccorso „ al mio stato desolante? „ Così dicea Noemio, riflettendo colla taciturna meditazione alla perdita di Eucherio.

48. Ma tu, gran Dio, Dio de' Profeti, Dio dell'universo altre idee ancora in quell'istante ti degnavi nella di lui mente ridestare. Eucherio lo avea sedotto; Eucherio lo avea eccitato ad abbandonare il tenero Padre, Eucherio lo avea guidato, errando in lontane regioni, a dissipare le sostanze con sistema di vita vagabonda, a dissoluta. Il braccio della divina giustizia avea percosso Eucherio sulle sponde dell'Eufrate, e vendicato gli attentati commessi contro la calma tranquilla del cuore di un innocente. Nulladimeno Noemio coll'entusiasmo de' suoi delirj, sopprimendo gl'impulsi potenti della voce invisibile che gli parlava nel cuore, stendea le braccia su quella riva, donde erasi involato, per sottrarsi dagli artigli della pallida morte, fissava lo sguardo sulla spoglia esangue di Eu-

cherio , ed un involontario moto spingeagli sulle labbia in flebile suono , il nome dell' amico , ma alle inutili sue querele rispondeano il lamentevole eco delle rupi , e il disgustoso sibilo de' serpenti omicidi , abitatori della foresta.

49. Intanto il calore del Sole rattemperato dai Zefiri , facea conoscere che il pianeta maggiore era disceso nell' Occidente , e che la notte sul carro stellato disponeasi a sortire dall'Orizzonte. Allora Noemio porta in giro lo sguardo , ed altro intorno a se non ravvisa che una tetra solitudine , ed un orrevole silenzio , interrotto dal solo monotono fragore del fiume , le di cui acque venivano a spezzarsi nelle balze dell' isoletta. Partirsi da quel luogo , e passare nuotando alla opposta sponda , gli sembrava impossibile impresa , per l' estremo languore delle sue membra abbattute. Risolse pertanto nel dì susseguente tentare il tragitto.

50. Poch'erbe insalubri trovate fra i vegetabili del selvatico soggiorno porsero un qualche ristoro alla sua debolezza , e l' acqua dell' Eufrate spense l'arsura delle sue labbra sitibonde. Disteso su di un letto di foglie silvestri , la durezza di un' ispida pietra reggeva il suo capo. Nella tranquilla alienazione de' sensi , cagionata dalle ombre silenziose della notte , che gli aveano tolto gli ogetti esteriori e sensibili , l'anima sua s'innalzava a contemplare tutto il bene che avea perduto , e tutte le amarezze , cui era stato sotto-

posto dopo l'abbandono della casa paterna, del Genitore, delle rive incantatrici della Palestina, e di Mambre. Rammentavasi allora de' giorni felici della sua vita innocente; del tempo, nel quale, figlio docile e rispettoso, i consigli dell'ottimo Padre ciecamente seguiva, e lontano dalla società di amici corruttori, altre idee non nutriveva sulla morale, che quelle succhiate nella sua educazione.

51. Intanto il silenzio, la stanchezza, la solitudine, e le tenebre notturne chiamarono il sonno a socchiudere le sue pupille, e si addormentò. O sonno, o quiete, sotto le vostre ombre mute, ed insensibili voi presentaste in quella notte al giovanetto Noemio un quadro imponente, che avrebbe potuto distoglierlo dal progresso delle sue follie; ma non volle, nè seppe egli profittare delle vostre salutari illusioni.

52. Gli parve di vedere, dormendo, una tenebrosa e spaventevole nube, somigliante a quelle che racchiudono in seno la folgore devastatrice. La nube si ferma, e si equilibra sopra l'isoletta, che ne resta da ogni parte ottenebrata. Alcuni strati della di lei superficie si distaccano all'istante, rovesciansi nel Fiume, e lo mettono in tumulto. Allora nel fondo opaco della Meteora gli si presenta allo sguardo sbigottito l'infelice Eucherio; ma in quale stato, in quale situazione orribile, e desolante! Lo vedeva circondato, assalito, tormentato da quegli istessi serpenti, i

quali pocanzi sul margine del Eufrate lo aveano privato delle aure vitali. Egli si divincolava, si contorcea, chiedeva soccorso, e si sforzava di districarsi da' loro assalti micidiali: ma ai sforzi di lui, quelli raddoppiavano l'attività e le furie, e più barbaramente lo straziavano. Quindi pareva che con interrotta, e fioca voce Eucherio dicesse „ Noemio, torna indietro, fuggi dalle voluttuose „ contrade dell' Asia, e riedi fra le amorevoli „ braccia del tuo Genitore. Io ti sedussi... Ec- „ co però il guiderdone delle mie immorali stra- „ nezze „; così dicendo, gli accennava colla torbida mobilità delle luci i Serpenti, la Nube, le ferite, e il nero sangue, che da esse a ruscelli grondava. Allora per lo spavento i capelli si rizzarono sul capo di Eucherio, un freddo orror di morte gli percorse per tutte le membra, ed il sonno atterrito, per dir così, dal triste spettacolo della larva, e della Nube, precipitosamente fuggì.

53. Noemio si risvegliò. Le chete ombre della notte taciturna ricoprivano ancora la superficie della terra, e tutta la serie innumerevole degli Eseri viventi giaceva tuttora nella inerte e placida immobilità del riposo. L'agitazione in esso cagionata dalla spaventosa visione cominciò a calmarsi, tosto che si avvide che la tetra immagine dello spettro, e della Nube, era l'effetto naturale della sua fantasia turbata, e scomposta dalla funesta avventura del giorno. Nullostante

comprese tutta la forza dell'illusione ; comprese che all' Uomo vizioso , immorale , e che osa calpestore i sagri dettami della natura , della ragione , e della Religione , è riserbata nel seno dell'eternità un'abitazione incomoda , malsana , molesta , e tormentosa : ma l'idea di questa verità facea nel di lui spirito quella passeggera impressione , che fa sugli oggetti la rapida luce del baleno.

54. Aspettava con impaziente premura il dì novello. Le poche ore che lo precedettero , ricondussero Noemio sulle ali del pensiero alla sorte crudele di Eucherio : ne compiangea la immatura perdita , e sovente tornava a riguardare il luogo , che fissò il termine de' suoi viaggi , e della sua esistenza. Le inanimate tenebre non gli faceano ravvisare l'insensibile , e freddo cadavere dell'amico , ma la funerea voce del gufo sepolcrale , che stridea fra il muto orrore della vicina fatale foresta , gli accennava la di lui tomba inonorata , e solinga.

55. Ma già il raggio dell'alba nascente perco-
tea le inaccessibili vette delle montagne della Mesopotamia , e il vago e seducente spettacolo della natura tornava a rianimare i sensi del giovanetto. Pensa allora di sloggiare dall'isoletta col mezzo istesso , con cui vi giunse. Discende nel fiume , e risoluto fendendo le onde , felicemente perviene alla sponda bramata.

LIBRO II.



1. **A**nimatrici aure soavi, che sulle rive deliziose del Gisson, e del Giordano spirate, il giovanetto Noemio già vi abbandonò. Voi più non scherzerete, o all'ombra di una palma odorosa, o sul margine di un ruscello mormorante fra le inannellate chiome di lui. Forse per sempre sarà privo de' vostri benefici influssi, e forse mai più rivedrà le felici contrade, rese feconde, e sempre fiorite dal vostro soffio vivificante. Se la tempesta del deserto di Maon, se la spelonca de' leoni, se la battaglia de' perniciosi serpenti, e la perdita di Eucherio non hanno potuto distorlo dalla strana intrapresa, qual altra avventura sarà capace di arrestare il progresso delle sue follie?

2. Il sole già indorava co' suoi raggi lucenti il colle, e la pianura, e li variopinti augelletti saltellando di ramo in ramo, e dalla rupe al cespuglio faceano echeggiar l'aria della lor melodia attraente. Noemio si allontanò dal lido dell'Eufrate, e non ravvisando sentiero; ed essendo incapace di luoghi per lui sconosciuti, confida li suoi passi all'azzardo, e s'inoltra in una valle, in cui scorrea un limpido ruscello; siegue il corso di questo, e ben presto rimira non molto luan-

gi una magnifica abitazione, circondata da vigneti, e da siepe regolare di alberi ombrosi.

3. Là si spinge anelante. Un suono armonioso di musicali istromenti, e voci ripetute di festa, e di allegria gli percuotono tantosto le orecchie. Giunge alla porta; e da cortesi domestici viene introdotto. Una turba di giovani, e di donzelle, abbigliate a guisa di Amazoni, gli si presentano allora alla vista in una sala pomposa. Benchè sconosciuto, e straniero, è accolto nella maniera la più gentile, ed obbligente; ed è invitato a partecipare della gioja, e de' piaceri della gioventù.

4. La decenza mi vieta di narrare la serie de' disordini, che vide, e de' quali fu partecipe ancora esso nello spazio di molti giorni, in cui si trattenne in quel sito. Le passioni scatenate trovando un'esca abbondante all'insaziabile loro avidità, si svilupparono con tutto l'entusiasmo.

5. Un giorno Noemio ed Elimo uno de' giovani di quella brigata, separati dal tumulto vultuoso della crapula, si portarono a diporto per gli aprici viali di que' vigneti, che abbellivano la campagna. Elimo allora richiese al compagno chi fosse; e Noemio non tardò a ragguagliarlo della sua patria, del motivo de' suoi viaggi, e delle sue avventure.

6. Elimo era un giovane colto, eloquente, istruito nella storia de' tempi, e di tutte le nazioni, figlio di un satrapo, soggetto all'impero

de' Persiani, di religione idolatra, e di una morale scontrafatta, ed impura. Poco tempo alle volte si ricerca per conoscere la qualità di un amico; ed un' ora, un giorno, un colloquio somministrano soventi volte materia bastevole per farne la vera pittura. Elimo pareva animato dallo spirito di Eucherio, tanto era ne' principj ad esso somigliante, se non che Eucherio si rideva di tutto non meno che del sistema immaginario dedicato al culto profano degl' idoli insensati.

7. Correa quell' epoca, in cui il giovane Ciro, memore degli oltraggi ricevuti dal fratello Artaserse pensava alla maniera di vendicarsene strepitosamente, di balzarlo dal trono, e succedere all' impero de' Persiani. A tal effetto aveva egli fatto leva segretamente di truppe barbare, e straniere, e formato un esercito numeroso. La corrispondenza co' principali della Corte, co' Ministri del fratello, e con i satrapi delle provincie gli facevano presagire un esito favorevole all' impresa, o non mancava che l' arrivo del momento destinato per darle la bramata esecuzione (1).

(1) Secondo la Cronologia dell' Usserio, Annali del vecchio e nuovo Testamento pag. 100. e 101. questo memorabile avvenimento seguì nell' anno del Mondo 3063, ed anni 400. avanti l' era volgare; ed in questa Epoca si suppongono la esistenza del figlio prodigo, e le di lui avventure.

8. Elimo nel discorso che insieme tenne con Noemio gli palesò la meditata spedizione di **Ciro**, aggiungendo, che esso, come figlio di un satrapo della Cilicia, unito con il giovane principe, doveva all'indomani partire per unirsi all'armata, che a grandi giornate marciava alla volta di Babilonia. Lo invitò quindi a seguirlo, e a partecipare degli allori, che si sarebbero sicuramente raccolti sotto la direzione di un Generale sì esperto.

9. Dopo la battaglia soggiunse poi a Noemio „ io ti presenterò a **Ciro**. Il giovane guerriero, che ama gli stranieri, goderà di conoscerti, ti ringrazierà di averlo seguito, e la di lui beneficenza ti colmerà di favori. Allora nel centro della grande Babilonia, nella corte del primo Impero del Mondo, caro al Monarca, circondato da tutti i piaceri, sarai felice, e l'amicizia di Elimo, e del padre metterà il colmo alla tua felicità.

10. Con tutto il trasporto fu da Noemio accettato il lusinghiero invito di Elimo, e senza frapponer dimora, nel susseguente mattino, prima che il Sole spuntasse sull'orizzonte, lasciarono la voluttuosa abitazione, e partirono alla volta dell'armata.

11. Quando vi giunsero, **Ciro** aveva di già superato il passo della Cilicia, situato fra monti erti, e inaccessibili, e accampava alle vi-

cinanze di Tarso (1) Noemio fu bene accolto dal padre di Elimo, ed egli era contento di vedersi in mezzo al tumultuoso strepito delle trombe guerriere, e di un'armata numerosa.

12. **Ciro** avendo mosso da Tarso, in poche giornate giunse alle rive dell'Eufrate, ove fece alto l'esercito. Noemio, ed Elimo erano nell'ala che si stendea verso la sponda sinistra del fiume. Ma quali oggetti in quel luogo ferirono all'improvviso la sua vista! Torna a vedere il boschetto, ove la malnata orda de' serpenti si scatenò contro di esso, e di Eucherio; rivede quella rupe, dalla quale si precipitò per salvarsi dall'eccidio di quelli, riconosce l'isoletta, che lo accolse, ed in cui dormendo gli apparve l'orribile spettro chiuso nella nube tenebrosa, e sotto l'ombra di alcuni alberi frondosi ritrova eziandio lo scheletro insensibile, ed inanimato dell'amico distrutto. Quali idee non si riscossero allora nella sua mente! Ma la tromba guerriera lo distolse da quelle serie riflessioni, che cominciavano ad occuparlo, e la voce di Elimo lo chiama alla marcia.

13. **L'Esercito di Ciro**, passato l'Eufrate, prese la direzione alla volta di Babilonia, e sedici leghe incirca lontano da questa Città si trovò a fronte delle schiere di Artaserse. Si attaccò

(1) Usserio loc. cit.

la mischia con orribile accanimento, e l'ala destra di **Ciro** mise in fuga all'istante porzione dell'esercito di **Artaserse**. Quegli però cerca il fratello; lo ravvisa da lungi, si scaglia contro di esso come leone inferocito, lo ferisce più volte, ma sopraffatto da un nembo di dardi, dopo prodigj di valore, **Ciro** cadde trafitto alli piedi di quello stesso, la perdita del quale lo aveva eccitato alla memoranda spedizione.

14. Per la morte di **Ciro** nacque tantoso tumulto nell'esercito di lui, e si accrebbe il coraggio alle schiere del nemico. **Noemio** non si era giammai dilungato dal fianco di **Elimo**, e del padre. Allora ambedue si precipitano in mezzo alle schiere, che andavano disorganizzandosi; la loro presenza ridona il coraggio, si riaccende la mischia, il padre di **Elimo** cade ucciso da mille colpi, e ad **Elimo** stesso, mentre si sforza di abbracciare l'insanguinata spoglia di quello, un dardo pesante gli percuote le tempia.

15. Allora un totale smarrimento sorprende, ed agghiaccia **Noemio**. Guarda sbigottito i palpiti dell'amico, che sembra spirare sul corpo del padre, e vede il sangue dell'uno mescersi col sangue dell'altro. Intanto barbara mano gli vibra sulla testa un colpo furioso: tenta di evitarne l'incontro, ma la celerità di quello lo previene, ed egli cade sul suolo fra il mucchio de' cadaveri fumanti.

16. La completa vittoria di Artaserse, e la notte, che sopraggiunge, arresta l'impeto dell'esercito trionfante, e il suono fragoroso delle trombe Persiane fa cessare dalla strage. Noemio ritornò dal suo sbalordimento: ma l'effusione del sangue gli aveva esinanite le forze. Allora si avvede, che per esso non vi era più scampo. In mezzo ai barbari, ferito, senza soccorso, come mai potrà evitare o la morte, o le catene?

17. Le nere ombre della notte toglievano alla vista il quadro luttuoso, che la pugna sanguinosa aveva delineato su quelle pianure: ma fra le tenebre oscure si comprendeva nonostante la spaventevole scena, che ricoprivano. La battaglia era cessata, ma la morte scorreva ancora con la falce crudele, e si caricava di prede.

18. L'immenso numero de' feriti, che giacea sul campo, assordava di grida, e di urli l'aria, e le valli; e le cadenti, e flebili voci de' moribondi, l'un sopra l'altro ammontichiati, accrescevano l'orrore dello spettacolo tenebroso.

19. Noemio credeva, che quella fosse l'ultima notte per esso; credeva che il suo frale resterebbe insepolto come quello di Eucherio pascolo delle belve irragionevoli, e scherzo de' venti. O padre, o germano, o genio della Palestina, di Mambre, venite, venite a vedere su questo campo di battaglia. Cinto di moribondi, di feriti, di cadaveri, circondato dagli or-

rori della morte, e ricoperto soltanto dal velo della più spaventosa notte, ecco lo stato desolante, in cui troverete il giovanetto Noemio, che una volta era il vostro decoro, e formava le vostre delizie. Ah Eucherio! Ah fatale amicizia! I tuoi colloquj seducenti gli tolsero la calma del core, lo rendettero sordo alle voci della natura, della religione, e della ragione, e gli scossero quella vanità, quel capriccio, e quell'orgoglio, cagione dell'abbandono della casa paterna, e di cui ora risente tutti gli effetti disgustosi, e terribili.

20. Noemio in braccio alla disperazione, attendeva l'ultimo istante della sua esistenza: ma il sangue, che aveva sbucciato dalla ferita a ruscelli, cessò di grondare, riacquistò qualche grado di vigore, che trattenne il suo spirito fuggitivo. La notte omai aveva oltrepassata la metà della carriera, ed un muto silenzio regnò per qualche momento nel campo. Il sonno, che sembrava non potersi avvicinare in que' luoghi spaventevoli, pure venne prodigiosamente a percuotergli il ciglio.

21. Egli si addormentò: gli parve allora di rivedere il tenero padre, che assiso in una delle valli di Mambre piangeva dirottamente la di lui partenza, la fuga, la lontananza. „ Ah figlio mio, pareva che dicesse, dove sei, ove „ ne andasti? Chi mai ti spinse a privarti di „ que' piaceri innocenti, che a profusione pio-

„ vevano sopra di te nella casa paterna , per
 „ girne in traccia di beni incerti e immagina-
 „ ri ramingo , sconosciuto in barbare con-
 „ trade ?

22. Parea quindi che Noemio comparisse sulla cima erbosa di un clivo eminente : allora il suo caro padre si alza frettoloso ed anelante , corre verso del clivo , lo raggiunge , lo riconosce , lo stringe fra le sue braccia , gli imprime mille teneri baci inondandolo di lagrime. Parea in seguito che Noemio genuflesso , versando largo pianto dagli occhi , e da vivo duolo trafitto , chiedesse perdono al padre della sua pertinacia ed insensibilità nell' averlo abbandonato ; e che poi abbracciandolo se lo stringesse al petto con la più commovente e tenera effusione del core. Ma oh Dio ! qual feral cangiamento ! si sveglia l' infelice giovanetto , e tosto scomparvero le valli di Mambre , il clivo , suo padre , e si trova abbracciato col freddo e scontrafatto cadavere di uno degli estinti soldati , che giaceangli al fianco .

23. Il giorno aveva discacciate le tenebre , e la colpevole indolenza de' generali di Artaserse ancora non portava sollievo ai feriti. Finalmente una turba di barbari insensibili scorre per il campo. Si porge qualche mediocre ristoro ai soldati di Ciro ; ma con la medicina si mostrano loro egualmente le catene , che devono eternamente legarli. La maggior parte di quelli sono

gettati in una pianura separata dal campo. Po-
ca paglia non sana li divide dalla sabbia co-
cente, dal nudo terreno, e pochi rami frondo-
si tagliati dalla foresta malamente li garantisce
dai raggi del sole.

24. Noemio con altri, le di cui ferite non e-
rano mortali, ammontichiati sopra carri sono
trasportati in Babilonia. Gli stenti e le pene
del viaggio furono al sommo orribili e tormen-
tose, e vi volle tutto il fuoco della gioventù
per resistere alla loro violenza.

25. Giunti alla città metropoli dell' impero,
una moltitudine insolente gli accoglie fra gli
urli, le grida e gli insulti. Allora gli tornarono
alla memoria le promesse, che faceagli
Eucherio per indurlo a partire. Egli gli dicea
che Babilonia sarebbe stato il termine delle lo-
ro ricerche e de' loro viaggi, e che in questo
luogo avrebbero trovato il centro e l' emporio
di ogni piacere e della felicità. Eucherio ebbe
la disgrazia di non veder Babilonia, e Noemio
vi giunge, la vede, ma ridotto nello stato il
più miserabile ed umiliante. Ah quanto sono
vani i progetti dell' orgoglio umano!

26. Viene in seguito trasportato in un vasto re-
cinto fabbricato con maestà, con ordine e re-
golar simetria. Quivi sono racchiusi tutti i ma-
lati del paese confusi con li feriti dell' armata.
Se la natura non ajuta l' infermo, che vieue a
ricoverarsi nel seno di questo luogo, l' arte si-

curamente e l'assistenza non gli recano soccorso valevole. Gettato su letti mal ordinati, sucidi e fetenti, giace quasi l'intera giornata abbandonato, senza che alcuno gli somministri o una stilla di liquore per ispegnerne l'arsura delle febbri cocenti, o qualche alimento per sostenere e ristorare le forze abbattute. Tutto si trascura, tutto regola il caso, il capriccio, l'ignoranza e la rapacità. Le più nauseanti e dannose esalazioni, che tramandano tanti corpi malsani, corrompono l'ambiente di quel recinto ed accrescono grandemente il vigore delle malattie.

. 27. Per lo spazio di molti giorni Noemio rimase in quell'albergo di tutti i mali dell'umanità, per risanarsi della ferita. Nel decorso della permanenza Oronte generale di Artaserse veniva sovente ad osservare lo stato de' feriti dell'armata. Egli lo vide, parlò con esso, seppe le sue avventure e il motivo, che lo aveva indotto a farsi seguace di Ciro (1).

28. Comosso dalla sua situazione e dalla genuina serie de' fatti, che sinceramente Noemio gli narrò in dettaglio, Oronte lo prese sotto la sua protezione, lo amò e lo fece partecipe di tutti gli agi, che il medesimo possedeva abbondantemente. Strana metamorfosi! Dall'ospedale

(1) Diodoro Siculo lib. 15. Bibliot. Hist. pag. 449. Ediz. di Basilca 1591.

fa passaggio alla corte , e dalla solitudine e dalla miseria , si ritrovò in mezzo a tutti que' piaceri , che sanno adunare la voluttà e le ricchezze orientali.

29. Allora Babilonia gli parve quale gliel'aveva Eucherio rappresentata ; e sebbene si aggirasse nelle sue mura schiavo de' Persiani , nonostante la protezione e l'amicizia di Oronte gli facevano dimenticare la schiavitù. Una turba di adulatori lo circondava di elogi e gli faceva tutte le carezze del mondo. La sua vanità e il suo orgoglio ebbero in tale occasione un campo spazioso di pascersi lungo tempo di tutte le chimere immaginabili , e le passioni vincitrici e senza ritegno lo trasportavano a guisa di belva ammansata.

30. Poco tempo dopo il suo protettore fu accusato del delitto abominevole di calunnia. Le imprese militari ed il valore di Teribazo , il più valente generale de' Persiani , recavano gelosia al cuore invidioso di Oronte. Credeva di eclissare la fama e la gloria dell' odiato rivale , e perderlo coll' accusarlo d' infedeltà ; ma li suoi malvagi disegni andarono a vuoto , e non ebbero l' effetto bramato. La verità , la giustizia , e l' innocenza penetrarono fino al trono di Babilonia ; alle loro voci franche e imperiose caddero a terra i mal concepiti sospetti del monarca , e Teribazo trionfò della cabala e dell' impostura. Allora la spada fulminante della leg-

ge e della collera di Artasere piombò con tutto il rigore sul capo del calunniatore, e Oronte fu sottoposto all'infamia, vilipeso, abborrito (1).

31. La caduta di Oronte fu per Noemio un colpo di fulmine, che tutto abbatte e rovescia. Tantosto scomparve quello stuolo di pretesi amici, che per fini particolari e per interesse lo adulavano, ed egli restò solo, abbandonato e privo di soccorso qualunque. Tutti i beni di Oronte furono venduti a profitto del fisco, la famiglia fu spogliata, e gli schiavi ceduti a barbari compratori. La disgrazia di Noemio però non si limitò solamente alla perdita del protettore: gli convenne provare tutto il peso degli effetti disgustosi, che risultano dalla degradazione di un ministro, di cui si gode il favore.

32. Alcuni di quelli, che pocanzi gli rendevano omaggio, e che egli aveva sommamente beneficati divennero suoi nemici ed accusatori. Eglino supposero, che quello era stato complice delle perfide trame ordite da Oronte contro Teribazo, e la corte e gli amici dell'oltraggiato generale, credendo alle menzogne di quelli, decretarono il suo arresto.

33. Una squadra di satelliti gli lega le mani,

(1) Diod. Sicul. loc. cit. pag. 450. Saliani annal. vet. test. tom. 5. pag. 228. Usserio loc. cit. pag. 114. Moreri dict. Art. Oronte.

ed i piedi , e strascinandolo a guisa di bestia destinata alla morte , lo trasporta e racchiude nel più tetro carcere di Babilonia. Come dipingere l' orrore , da cui fu sorpreso , allorquando si trovò nel seno spaventevole di que' vasti sotterranei , e del sepolcro , nel quale era disceso vivente ! Rigurgitava questo di miserabili ricoperti di piaghe puzzolenti , estenuati dalla fame e atterriti dal dubbioso evento del loro destino futuro. Le nere e taciturne volte fornivano l' alimento ad una moltitudine immensa d' insetti li più schifosi e molesti. L' umidità indurata dai secoli , che rivestiva le pareti , e il sucido pavimento logorato dal tempo e dalle lagrime di tanti infelici , non lasciavano un palmo di sito capace a somministrare un qualche ristoro.

34. Nel fondo della tenebrosa caverna una lampada sospesa diffondeva una tremula e moribonda luce , che diradava languidamente le tenebre mute , abitatrici del infernale abitazione , e solo ed insensibile testimonio della disperazione , dei delitti e de' sospiri dell' innocenza. Lo scroscio delle pesanti catene , che stringevano tante vittime , il triste e lugubre suono delle voci di tanti sventurati , che compiangevano il loro stato desolante e la vista di essi , che a guisa di larve gli giravano intorno , gettarono il suo spirito in un totale avvillimento , accompagnato da un torrente di largo pianto.

35. O taciturni e cupi orrori di quell' orribile

abisso , voi ridite quante volte allora Noemio chiamò il caro nome del padre suo , di Mambre , della Palestina e d' Isdraello ! Voi che foste il muto testimonio de' suoi singulti , delle sue lagrime e del suo dolore , narrate la presa risoluzione , allorchè si avvide , che le follie e li capricci dell' età giovanile lo avevano precipitato in quella deplorabile situazione.

36. Risolse di partire e di ritornare assolutamente tra le braccia del suo genitore , se sarebbe campato dalla tempesta , che lo flagellava. Sanzionò la sua risoluzione e le sue promesse con la più viva effusione del core e con i sagri vincoli del giuramento. La sua innocenza , rapporto al delitto di cui era stato incolpato , lo rendeva tranquillo e sicuro , e non dubitava , che le sue pene non avrebbero avuto una lunga durata.

37. Ma intanto erano scorsi alcuni giorni , da che giaceva miseramente nel seno di quel carcere tetro ; e poco di acqua e di pane indurito dal tempo e puzzolente sostentava appena la languida sua esistenza. Finalmente un' estrema debolezza lo assale , resta privo di quel raggio vacillante di scarsa luce che lo circondava , e cade in un deliquio mortale. Ignoro il tempo , in cui rimase in tale stato d' insensibilità e di sfinimento. Fosse però la robustezza delle sue forze , la vivacità della gioventù , o altra cagione sconosciuta , riacquistò alquanto li sensi

e gli parve di essersi destato da 'un profondo letargo.

38. Gira lo sguardo sbigottito, e confuso fra que' sotterranei sepolcrali, e il loro truce aspetto lo gela di spavento, credendo che allora fosse il primo istante del suo ingresso. La rimembranza del passato lo ajuta a conoscere l'errore, e cresce la sua costernazione. Mille dubbiosi pensieri si affollano intorno al suo spirito abbattuto, e gli fanno ravvisare in una prodigiosa lontananza la lusinghiera idea della sua salvezza e della sua libertà.

39. „ Ah me infelice ! allora esclamò , che cosa
 „ mi giova la presa determinazione , se la spe-
 „ ranza di sopravvivere al peso irresistibile di
 „ tante miserie sembra del tutto svanita ! La
 „ debolezza delle mie forze , l'oppressione del-
 „ l'animo , la privazione dolorosa di ogni sol-
 „ lievo mi danno pienamente a conoscere , che
 „ poche altre ore , racchiuso in questa orribile
 „ tomba , bastano per troncarmi lo stame della
 „ mia vita e per distruggermi. Ah fatale ami-
 „ cizia di Elimo , ah più fatale protezione di
 „ Oronte ! Se io giammai non vi avessi veduti , non
 „ mi troverei nello stato il più crudele , in cui
 „ può trovarsi un mortale , nè perirei sotto li
 „ colpi atroci di tutti i mali. Ma la mia inno-
 „ cenza ? O carcere spaventevole ed abbor-
 „ rito , se tu sei fatto per i delitti , come puoi
 „ ritenere fra le tue mura profane e detestate

„ un' innocente ? O padre mio , o Dio del-
 „ l' universo „ ?.

40. Mentre così dicea , ode stridere i cardini e le ferrate porte di quell' abbominevole soggiorno. Si arresta un istante , e sente chiamarsi a nome „, Noemio , dove sei , vieni , ecco il tuo „ amico , il tuo liberatore „ Oh Dio , che sen- „ to , (dice allora Noemio) è la voce di Elimo „ quella , che mi percote le orecchie ? Ma Elimo „ non restò sul campo di battaglia , e non lo „ viddi io stesso cadere sull'esangue spoglia del „ padre ? „ queste riflessioni gli faceano pensare , che non Elimo , ma l' ombra di esso fosse discesa fra quegli orrori per consolarlo. Si sforza nonostante di ricuperare le forze , si avvicina a stento alla voce , che lo aveva chiamato , e „ oh „ cielo ! (esclama) che vedo ! Elimo sei tu , o „ sogno ? egli era pur desso. Ma come ! tu non „ fosti la vittima del proprio valore , e dell'affezione al giovane Ciro ? „ Noemio (si sente allora rispondere) non è questo il tempo , nè „ il luogo di sapere la cagione della mia salvezza ; affrettati di uscire dal seno delle tue miserie , e torna a respirare le dolci aure di „ vita „. Ciò detto , lo prende per mano : egli lo siegue ancora incerto di se stesso. Uscirono in fine dalla cava infernale , e la luce del giorno , che gli sembrò più bella , gli fece appieno riconoscere Elimo. Lo ringrazia con trasporto , lo bagna di lagrime e mille cose avreb-

be voluto pur dirgli, ma la grande effusione del core e lo sfinimento gli arrestano nella gola la favella.

41. Elimo lo conduce in una superba ed elegante abitazione, ove il lusso e le ricchezze grandeggiavano pomposamente in ogni angolo. Riavutosi dallo stupore, che fino a quel punto lo aveva tenuto occupato, volle Noemio sapere da Elimo in che guisa era uscito salvo dal campo di Ciro. „ La ferita (gli rispose) che „ mi precipitò sul campo di battaglia fu peri- „ colosa, ma non mortale. Restai per molte ore „ semivivo, ma ricuperati i sensi non potei dis- „ impegnarmi dal mucchio de' cadaveri, che „ mi circondava, attesa la grande effusione del „ sangue. Levato dal campo, fui poscia con- „ dotto in Babilonia, per guarirmi dalla ferita. „ Arbace generale dell' Assiro monarca, aven- „ do saputa la mia condizione, mi fece trasfe- „ rire in questa sua abitazione, nella quale al „ presente ti trovi tu ancora, ed una cura la „ più diligente mi restituì bentosto allo stato „ primiero di mia salute. La fama loquace mi „ ragguagliò del delitto della caduta e del „ supplicio di Oronte, e la voce universale di- „ vulgò in seguito i pretesi complici delle trame „ di quello fra quali sentiva nominarsi un Noe- „ mio Isdraelita.

42. „ Il nome dell' amico fissò tutta la mia at- „ tenzione e non tardai un istante ad informar-

„ mi di tutto in dettaglio. Il rapporto di Arbace co' ministri e giudici della corte seppe venire al giorno della minima circostanza del fatto, e dalla storia che quindi me ne fece, compresi con ogni sicurezza che tu dovevi essere l' accusato Isdraelita.

43. „ Contento di conoscere che tu ancora eri campato dalla strage della pugna, tantosto misi in opera tutto ciò che poteva la protezione e l' amicizia di Arbace per salvarti dall' accusa contro di te intentata. Il mio protettore secondò pienamente le mie premure, e fece sì, che la causa fosse trattata nelle debite forme ed ultimata con la massima sollecitudine. Fu scoperta la tua innocenza, la verità trionfò dell' impostura e li tuoi calunniatori convinti di avere attentato alla tua esistenza, hanno di già risentito tutto il rigore della legge punitrice de' malvagi.

44. „ Lo stesso Arbace mi portò la notizia consolante della riportata vittoria, e nel tempo istesso, in cui mi consegnò il foglio di tua liberazione, sciolse ambedue dalle catene della servitù Persiana; giacchè, mi disse egli, l' amicizia ti riunisce a Noemio, io cancello sì l' uno che l' altro dal numero de' schiavi di Artaserse: sta in vostro arbitrio di partire e di far ritorno alla patria. Io accetto con riconoscenza e con giubilo l' offerta generosa di Arbace, volo alla tua prigione e ti trag-

„ go dalle tenebre di quella. Altro non ci resta
 „ che uscire da Babilonia e ricondurci alla bril-
 „ lante abitazione di delizie , dalla quale l' intra-
 „ presa di Ciro ci tolse. Ivi lontano dal tumulto
 „ delle grandi città e dallo strepito della corte ,
 „ torneremo al soave possesso di tutti que' pia-
 „ ceri e di tutte quelle dolcezze , di cui è su-
 „ scettibile l' umana natura.

45. La storia di Elimo riempì Noemio di stu-
 pore e di meraviglia , e dal contesto di essa
 ravvisò il di lui non ordinario attaccamento ver-
 so di esso. Voleva allora ragguagliar quello del-
 le sue avventure dall' epoca della battaglia fi-
 no al momento , in cui lo rividde nel carce-
 re. Elimo però siccome anelava di presto ri-
 vedere la voluttuosa abitazione , e i suoi com-
 pagni di dissolutezza , lo prevenne che aves-
 se taciuto , e che si fosse immediatamente dis-
 posto a partire. Arbace lo ricolmò di ricchi
 presenti , e la di lui liberalità e beneficenza
 si diffuse anche in Noemio.

46. Contento questo della recuperata libertà
 e dell' oro del comun protettore , dimenticò
 all' istante la serie de' trascorsi disastri. Nulladi-
 meno avanti la partenza non fu esente da qual-
 che sensibile agitazione. Gli tornavano alla men-
 te il deserto di Maon , le rive dell' Eufrate , Eu-
 cherio , la battaglia , le ferite , la prigione , il suo
 padre , la di lui tenerezza , le lagrime , la vec-
 chiezza abbandonata , la sua ingratitude , ma

l'entusiasmo delle passioni e l'immagine della pretesa felicità de' giorni avvenire venivano a distruggere la debole voce della ragione, ed egli ricadeva in tutta la sua frenesia. La presa risoluzione, e li giuramenti fatti fra le tenebre di quella prigione ormai gli sembravano inezie, e tutto riguardava come parto della fantasia sconcertata, e di un'anima pusillanime renduta tale dal pericolo e dallo spavento. Simile in ciò ai quadrupedi irragionevoli, che nel tempo in cui la folgore fende le gravide nubi e la procella inonda la campagna, si rintanano nel seno della natia caverna, e passato il temporale, ritornano tranquilli all'usata pastura.

47. Noemio ed Elimo partirono da Babilonia: l'avidità di giungere con sollecitudine al luogo desiato gli rappresentava il viaggio più lungo e raddoppiava le ore del giorno. Già gli pareva di sentire il soave concerto di quelle voci incantatrici e di quegli armonici istromenti, donde risonava tutto giorno la magione campestre già gli sembrava di vedere l'amenità delle valli; attraente simetria delle colline, e delle deliziose praterie intersecate artificiosamente dall'onde cristalline di mormoranti ruscelli, e già una piacevole illusione li poneva in braccio a que' piaceri, che soglion produrre la licenza, la dissolutezza e la voluttà.

48. Intanto si restringe lo spazio del viaggio. Già incomincia a vedersi la vetta di un mon-

ticello , che sorge vicino alle amene campagne dell' albergo ricercato : già sono sulle rive fiorite di un ruscello , che in giri tortuosi dolcemente susurrando porta la fertilità e la freschezza fra li numerosi vigneti , e li verdeggianti viali di quello : eccoli omai giunti : ma oh Dio ! oh vista ! oh cangiamento terribile !

49. Invece del suono di armonici istromenti e di voci canore trovano una solitudine spaventevole , ed un cupo silenzio ; invece dell' abitazione deliziosa vedono colonne infrante , mura diroccate , campagne deserte , alberi schiantati fin dalle radici , ceneri , ruine ; invece della schiera de' giovani lascivi e delle donzelle lussuose gli si presentano allo sguardo , e sotto li piedi arridi ossami di cadaveri insepolti , scarnati dalle belve carnivore e feroci.

50. L'orrido quadro , lo spettacolo desolante e la strana novità li gela di spavento , e un moto involontario li respinge indietro. Elimo guarda stupefatto Noemio , e pare che cerchi da esso che cosa sia : questo più stupefatto di Elimo gli risponde con i sospiri. Svaniscono all' istante quelle speranze lusinghiere , che avevano solleticato li loro sensi nel tempo del viaggio , e la lugubre scena riconduce nello spirito di Noemio la memoria delle passate sciagure.

51. Elimo con la fronte bassa , pensoso , taciturno non sa a qual partito appigliarsi , non proferisce parola. L'illanguidito raggio del gior-

no dava intanto a conoscere, che la notte non era lontana: allora girano intorno lo sguardo, cercando, se fia possibile, un qualche ricovero, onde ritornare dal forte stupore che li opprimeva, e passarvi le ore notturne.

52. Il suono di silvestre zampogna perçote ad essi le orecchie; dirigono le avide luci verso di quello, e in una distanza non grande scoprono una capanna e alcune capre sospese sulle punte delle balze: si calma allora alquanto la loro agitazione e la loro incertezza, e là mossero il passo tantosto. L'umanità di un semplice pastore, rispettabile per gli anni e per la canizie li accoglie cortesemente, e gl'invita a ristorarsi nel rustico abituro. Dell'acqua pura e delle frutta e alcuni prodotti della greggia imbandirono subito la mensa frugale, cui l'affettuoso vecchio li fece sedere. Giammai gustarono cibi più saporosi e soavi; e in tale occasione, riflettendo alle tavole, che soleva preparar loro la dissolutezza, gli sembravano esse nauseanti e fastidiose, e ravvisarono, che la semplicità, la temperanza e la frugalità partoriscono dolcezze innocenti, che indarno ricercansi altrove.

53. L'impazienza che avevano di sapere il motivo dell'annientamento dell'abitazione deliziosa, fece sospendere l'elogio della vita pastorale, e campestre, che già il loro ospite amico cominciava a tessere con trasporto. E limo

lo pregò a volerli compiacere in ciò, che con tanto ardore desideravano, ed il tenero padre in tal guisa appagò le loro ricerche.

54. „ L'Asiatico lusso de' satrapi di questa provincia innalzò l' edificio maestoso, che non molto lungi di quà pocanzi sorgea, e le di cui ruine al presente danno l' asilo alle belle della campagna. La gioventù la più dissipata dell' uno e dell' altro sesso passava le notti e li giorni nel recinto di quello, e lo strepito della crapula e della dissolutezza turbava alle volte eziandio il pacifico silenzio della mia capanna e di queste Colline, che la circondano.

55. „ Io vedeva che tutti li vizj regnavano in quell' albergo abominevole, e prevedeva egualmente, che il cielo non poteva lungo tempo mantenere l' esistenza di esso. Un giorno, in cui la lubrica società era numerosa più dell' usato, ed in cui la voluttà e la licenza gareggiavano all' eccesso, io pascolava la mia piccola greggia in quelle vicinanze; all' improvviso un vento fremente assale con impeto la campagna, e mi previene, che il turbine procelloso non è lontano. Raccolgo in fretta il mio disperso armento, e mi ritiro in questa capanna.

56. „ Intanto il tuono mugge, l' aere si oscura, ed una tenebrosa nube si equilibra su quell' albergo. Il cielo si scioglie in pioggia

„ dirotta , e il tuono non più lontano raddop-
 „ pia i muggiti. Allora io viddi quella nube
 „ tenebrosa agitarsi furiosamente; una folgore
 „ spaventevole si scioglie in seguito dalla su-
 „ perficie di essa; quindi con orribile scoppio
 „ fendendosi, apre il seno infuocato a guisa di
 „ un' immensa fornace, e vomita mille fulmi-
 „ ni sull' infame abitazione „.

57. „ All'istante fu essa ridotta in un muc-
 „ chio di sassi e di ruine, e que' deliziosi giar-
 „ dini, che contribuivano al di lei fasto ri-
 „ provato vennero ricoperti dalla desolazione,
 „ e dall' estermio. Allora sentii per qualche
 „ momento gli urli e le strida degli insensa-
 „ ti abitatori di quella, i quali oppressi dalli
 „ macigni e dalla distruzione cercavano indar-
 „ no mercede; eppure pocanzi assisi sul trono
 „ dell' orgoglio e delle passioni sfrenate in-
 „ sultavano le stelle ed il nume. Le furie
 „ del nembo furibondo mi avevano agghiac-
 „ ciato, e le mie pecorelle spaventate anch' es-
 „ se si stringevano intorno a me smarrite e
 „ tremanti. In fine l' iride celeste che spun-
 „ ta, e s' inarca sul monte fa cessare la tem-
 „ pesta e si dilegua dalla mia capanna il ti-
 „ more, che rare volte vi trova ricetto „.

58. Così parlò il buon vecchio; e nuovo stupore venne ad assalir li due stranieri. Eli-
 mo più sorpreso di Noemio non ha nè corag-
 gio nè vigore di proferir parole. Girava di

quanto in quanto le attonite luci verso gli avanzi infelici dell' albergo a lui sì caro, e li ritornava quindi versando qualche lagrima dal ciglio abbattuto e sospirando. Il discreto pastore non curò di cercare la cagione del loro silenzio e della meraviglia in quella riscossa dalla storia luttuosa e dolente. Egli con tratti della più obligante amorevolezza li esortò a prender riposo, ed essi accettarono le cortesi esibizioni.



LIBRO III.



1. Il belar delle agnelle, il melifluo canto de' matutini augelletti, l' alito soave de' zefiri forieri del giorno nascente riscossero dal sonno profondo, in cui l' abbattimento de' sensi, la stanchezza del viaggio, e più il pacifico silenzio del boschereccio abituro avevano sommersi il giovanetto Isdraelita ed il compagno. Elimo risolse senza frappor dimora di tornare in Cilicia fra le paterne grandezze, in seno alle quali, diceva a quello, che avrebbero riparato a profusione alla perdita di que' contenti, che loro erano stati tolti dal destino crudele e dalla distruzione.

2. Prenderono congedo dal cortese pastore e abbandonarono quella capanna, sotto l' ombra della quale Noemio aveva gustato l' impulso di alcune dolcezze, che simili procacciato non gli avevano giammai nè la grandiosa Babilonia, nè la corte di Oronte, nè quanto avevano saputo immaginare finallora la licenza, la voluttà e le passioni seducenti.

3. Viaggiando verso l' occidente entrarono nella Cappadocia, e attraversando vaste pianure, giunsero a Melitene situata sulle sponde

del fiume Melaso , che quindi non lungi va a portare il tributo all' Eufrate. Eleganti e fertili vigneti occupavano le adjacenti colline , e foreste di olivi verdeggianti ricoprivano le sottoposte pianure , le valli e il dorso delle montagne , che circondano il territorio di questa città (1).

4. Saliti le balze del monte Tauro (2) ne' luoghi meno inaccessibili e scabrosi scoprirono la sorgente del fiume Piramo (3). Giammai abbandonarono la direzione e la corrente dell'acque di esso , le quali dopo non molto tempo li condussero insensibilmente alla città di Tarso (4) patria di Elimo.

5. Dopo Babilonia Noemio non aveva osservata città più vaga e più popolosa. Gli abitanti sono così fanatici sull' antichità del loro paese , che lo fanno sortire da uno di que' prodigi , che segnarono cotanto li secoli favolosi. Il limpido fiume Cidno , che scorre in mezzo , accresce la salubrità , la vaghezza e la fertilità di questa illustre città della Cilicia.

(1) Plinio lib. 5. art. Ro. lib. 6. ivi Arduino nelle Note Solino cap. 45: Strabone lib. 12. Prosepio lib. 1. Bell. Persic.

(2) Strabone lib. 11. e 14. Plinio lib. 3. cap. 27.

(3) Quinto Curzio lib. 3. cap. 4.

(4) Strabone lib. 14. Solino Pollist. lib. 15. cap. 5. Clitarcò presso Ataneo lib. 12. cap. 7. Plinio lib. 5. cap. 27.

6. Non si descrive la magnificenza ed il lusso della casa di Elimo. Satrapo della provincia il fratello maggiore di lui, successore del padre estinto sulle pianure di Babilonia, faceva pompa di quella grandezza, che gl'ispirava il posto luminoso assegnatogli dal primo monarca della terra.

7. Noemio incontrò la grazia di quello, che lo registrò nel numero de' suoi amici. Come si dilatò allora il suo orgoglio, la sua vanità: come trionfavano le passioni: come pose subito in non cale le passate sciagure! Immerso nella dissolutezza di una corte corrotta e voluttuosa, gli pareva che fosse giunto a quell'apice di felicità, alla quale possa giungere, e di cui è capace un mortale; e gli sembrava egualmente, che questa sua pretesa felicità potesse su basi inalterabili e costanti. Ma le sue lusinghiere speranze svanirono bentosto, come la nebbia al raggio del sole nascente.

8. Erano già molti mesi da che viveva tranquillo, dimentico di se stesso, del suo padre e di tutto. All'improvviso l'orizzonte politico del Satrapo di Tarso cominciò ad oscurarsi. Incerte e confuse voci davano l'annuncio funesto, che egli fosse decaduto dalla grazia del principe. In seguito si videro affissi per la città dei libelli, in cui veniva accusato qual tiranno della provincia e della città medesima. Degli attruppamenti quotidiani e taciturni de-

notavano , che il Satrapo aveva perduta la pubblica opinione , e che in breve una qualche sommossa popolare lo avrebbe fatto precipitare dall'alto di quella grandezza , in cui si trovava.

9. Noemio leggeva sulla fronte di Elimo , del fratello e di tutta la famiglia lo spavento , l'incertezza , il pallore , la confusione. Non ardiva interrogarli , nè porger loro coraggio. Una mattina non era ancora sortito dal gabinetto suo , sente picchiare frettolosamente la porta. Era Elimo : egli entra sconcertato : appena oltrepassa la soglia „ E Noemio , dice , fuggi , noi „ siamo tutti perduti „. Appena proferite queste brevi parole con voce vacillante e confusa , lasciò la camera di Noemio e sparì.

10. Questo rimase per qualche istante come se gli fosse caduto il fulmine ai piedi. Non sa che cosa fare , o a qual partito appigliarsi nel pericoloso frangente. Imperciocchè era accaduto ciò , che aveva egli preveduto , e che tante circostanze antecedenti avevano presagito. La città era in piena rivolta contro il Satrapo aborrito. Noemio delibera di fuggire nascosto sotto mentite spoglie : si traveste con somma sollecitudine di alcuni arnesi sdrusciti , e tenta di uscire dall'abitazione di Elimo.

11. Intanto un orribile tumulto ferisce le sue orecchie. Il popolo aveva da tutte le parti circondato ed assalito il palazzo del Satrapo. Trascorre li appartamenti superiori : e lo squal-

lore e la desolazione gli si presentano allo sguardo. Scende nel basso e tutto è in combustione. Gli urli, le grida, le bestemmie percuotono li suoi sensi in strana guisa, ed assordano le vicine non meno che le remote contrade. Allora procura di occultare la sorpresa, il pallore e lo spavento, che lo tenevano avvinto: si confonde con la moltitudine forsennata, e già è nella pubblica via.

12. Ma oh Dio! qual triste e lugubre quadro viene allora a sgomentarlo! Ravvisa Elimo, ravvisa il fratello, che come belve vengono trascinati per i capelli da una canaglia infellonita. La calca insuperabile gli vieta di trascorrere più oltre, e suo malgrado rimane spettatore dolente della scena luttuosa. Elimo ed il Satrapo dopo essere stati il bersaglio della plebe, e dopo aver sofferti gli insulti i più umilianti, i più fieri rimproveri, laceri, pesti e scontrafatti dalle ferite, e da' colpi vengono gettati semivi in mezzo all'onde del fiume.

13. Lo spettacolo atroce gli fece allora alzare un grido involontario di compassione e gli spinse sulle labbra il nome dell'amico. In quell'istante un gelido orror di morte gli scorre per le vene; credeva che l'attaccamento, e la passione dolorosa per la famiglia sventurata lo avesse tradito. Ma il tumulto e la turba tutta intenta alla rivolta e alla distruzione, lo tennero ancora sconosciuto.

14. Gli riesce finalmente sortire dalla città. Cammina lungo tempo ramingo, senza guida e senza veruna direzione. Giunge alle sponde di un fiumicello, il quale scaturiva dalle falde di un monte, che poco lungi si ergea. Delibera di porgere un qualche ristoro alla stanchezza delle sue membra sul margine erboso: siede sotto l'ombra de' salci che ingombrano la riva, e solo e pensoso si getta in braccio alla penosa riflessione delle cose pocanzi sofferte e vedute, di cui ne accrebbero la intensità le ombre della notte, che sopraggiunse.

15. Ma oh Dio! qual folla di pensieri venne allora ad assalire lo sventurato Noemio! Vedeva con gli occhi della tacita meditazione, che tutti quegli amici, che lo avevano sedotto, e di cui egli era divenuto ligio, erano miseramente periti; vedeva, che tutti i piaceri gustati nella sua scongiata peregrinazione erano stati sempremai immediatamente sconcertati dal veleno delle più terribili disavventure. Eucherio, E-limo, Oronte, Babilonia e Tarso erano tanti oggetti, che presentavansi alla sua immaginazione in que' differenti aspetti, in cui gli si erano successivamente mostrati; e nell'istante nel quale da questo quadro stravolto e scomposto ravvisava la vanità delle sensibili cose terrestri, compiangeva la sua insensatezza e la sua follia.

16. Ma la conoscenza dell'attual situazione angustiava lo spirito suo più di ogni altro pen-

siero. Era divenuto totalmente povero e del tutto abbandonato. Le passate disgrazie e le trascorse dissolutezze avevano affatto assorbita quella porzione di sostanze, che portò dalla casa paterna. Gli amici opulenti, le grandi protezioni, tutte le straniere risorse erano colla rapidità del baleno sparite, e l'immagine lusinghiera della speranza, ultimo sollievo dell'uomo infelice, più non veniva ad affacciarsi al suo intelletto.

17. Sbalzato tra barbare nazioni, in contrade sconosciute, altro non gli era restato, ed altro non possedeva, che quelle vesti sdruscite, che malamente coprivano la sua nudità, e che lo garantirono dalla rivolta di Tarso. „ Che „ cosa pertanto dovrò fare, diceva fra se stesso, „ so, in questo stato di perfetta solitudine e „ di miseria? Dovrò tornare nella casa paterna e fra le braccia del padre mio? Ma egli non mi accoglierà, mi discaccerà dal suo aspetto, arrossirà di chiamarmi suo figlio, tanto più nel vedermi in arnesi così vili ed abjetti, e ridotto nello stato deplorabile, in cui mi ritrovo. Ah ben comprendo, che il ritorno al padre mio è un progetto del tutto inesequibile. Io mi rammento troppo vivamente della mia temerità, sfacciataggine ed insensibilità, allorquando gli richiesi la porzione delle sostanze, che mi apparteneva; mi rammento di quella tristez-

„ za e di quel fiero cordoglio, che gli recaì
 „ allontanandomi da esso per viaggiare insensa-
 „ to in lontane regioni „.

18. Intanto la notte spingendo velocemente per la volta azzurra de' cieli il carro taciturno, tutto faceva intorno ad esso tacere nel più cupo silenzio. Il sonno non poteva avvicinarsi alle sue pupille, e vegliava circondato dal truce e tormentoso aspetto dell'agitazione. Lo spavento della rivolta e del pericolo, cui fu sottoposto nella città di Elimo ancora non aveva abbandonato li suoi sensi, e sotto que' salci e sulla riva del fiume, sul quale sedea, l'una e l'altro tornavano a ripercuotergli le fibre con impeto maggiore; sicchè se il venticello della notte scuotea le foglie degli alberi, e percuotea le acque, increspandone la superficie, il loro sussurro, benchè leggiero, aumentava i suoi timori, e gli sembrava, che qualche belva della foresta venisse a divorarlo.

19. L'alba foriera del giorno sopraggiunse a ricondurgli qualche principio di calma nel core. Lascia la riva, il fiume e l'ombra de' salci verdeggianti, e si mette in cammino in balia della sorte. Solitudini arenose, campagne deserte, selve impenetrabili e alpestri montagne soltanto si presentarono per molti giorni al suo sguardo, e furono gli oggetti disgustosi del suo irregolare viaggio. Una carestia desolante affliggeva que' paesi e quelle contrade che

percorrea. Alcune erbe selvatiche e poco salubri quà e là raccolte e vegetanti o nel fondo opaco di un bosco, o fra le fessure delle balze sostentarono in questo tempo la sua esistenza, e l'onda pura di un fiume o di un torrente spegneva l'arsura delle sue fauci sitibonde.

20. Stanco e spossato giunse un dì alle falde di un monte, la di cui vetta pareva che penetrasse nella regione delle nubi. Il sole era nel pieno meriggio e co' suoi raggi cocenti impediva il progresso de' passi incerti e vagabondi di Noemio. Cercò qualche ristoro fra le rupi di una grotta, che appiè del monte apriva il seno muscoso. Il fresco, la solitudine ed il silenzio, che in tai luoghi ritengono un'eterna sede, gli risvegliarono all'istante l'immagine dolorosa delle passate avventure e degli anni trascorsi. Egli faceva resistenza alle forti e differenti impressioni, che quella immagine gli faceva, e il violento contrasto di queste lo rendeva simile ad un uomo, cui mortali dolori lacerano le viscere.

21. Un calpestio di cavalli giunge all'orecchie di Noemio. Esce sollecito dalla grotta, e vede un personaggio, che al numeroso corteggio de' servi, ed al fasto donde era circondato conobbe essere persona illustre e potente. Si fa allora coraggio, e si avvicina. Il personaggio si arresta, e Noemio gli chiede soccorso,

versando qualche lagrima dagli occhi. Quello lo ricerca sulla cagione di tale tristezza , e sente i suoi bisogni. „ La sorte crudele (quindi ag- „ giunge Noemio) mi ridusse ramingo e men- „ dico. Per esentarmi da questa infelice situa- „ zione, non sono alieno dal sottopormi all' al- „ trui impero ; se voi , Signore , mi credete sog- „ getto non inutile nel numero de' vostri do- „ mestici , l' impiego più vile sarà per me una „ risorsa rimarchevole e consolante. „ Siegui- „ mi , soggiunse lo straniero , e procurerò di „ appagare li tuoi desiderj.

22. Attraversò Noemio dopo ciò con quella turba un piccolo bosco , che ricopriva il fianco della montagna si entrò in seguito in una pianura , nel fine della quale ridenti praterie , superbe abitazioni e fertili colline dilettevano la vista. Cominciarono allora a rinascere le sue speranze e quasi dileguossi la sua tristezza. Gli pareva di rivedere quelle deliziose campagne , in cui non lungi dall' Eufrate fece conoscenza con Elimo. Gli operaj e li pastori , che accorrevano da tutte le parti all' avvicinarsi di quel personaggio , e che lo salutavano inchinandosi insino al suolo , gli fecero comprendere , che egli era il proprietario di que' luoghi ubertosi.

23. Noemio si lusingava di uscire da quello stato di mendicITÀ , che lo affliggeva ; ma rimase pienamente ne' suoi progetti deluso. Fu subito consegnato al castaldo del podere ; il

truce e torbido aspetto del quale gli fece scorrere il pallore sul volto e presagì incontro funesto. In fatti fu da questo all'istante condotto in una selva vicina. Ivi una greggia di quegli animali, che si pascono de' frutti della quercia, andava errando senza custode.

„ Ecco il tuo mestiere, (gli disse il castaldo
 „ accennandogli i porci) tu li guiderai in av-
 „ venire all' usata pastura : e guai se ti tro-
 „ verò disattento nell' esecuzione de' miei ordi-
 „ ni e de' tuoi doveri.

24. Tali parole furono per Noemio tanti colpi di fulmine. Restò per qualche istante immobile come una rupe, e gli mancò la lena per rispondere. Il castaldo gli voltò bruscamente le spalle, e si dipartì dalla selva senza proferir altri termini, e senza degnarlo neppur di uno sguardo.

25. Allora un involontario torrente di lagrime si spinse con impeto sulle sue pupille, ed i sospiri, che l'uno all'altro si succedevano a vicenda, gli oppressero in guisa il respiro, che non ebbe più vigore di reggersi in piedi. Si assise sopra di un sasso, ed appoggiò le membra abbattute e vacillanti al tronco di una quercia invecchiata dai secoli. In tale tetra situazione sfogò largamente l'intensità del suo dolore; ed il pianto non interrotto e la folla de' singulti per lo spazio di qualche ora impedirono alla ragione e alla riflessione di venire in

qualche parte a ricondurre nel suo seno la calma.

26. Un principio di questa discese in fine nel suo core agitato. Allora porta in giro lo sguardo e sopra se stesso e intorno a tutto ciò che lo circonda. Guata, rimira, si vede lacero, lordo, ricoperto di cenci, e si trova nel fondo di una sterile selva non già solitario e derelitto, ma col vile corredo e colla compagnia disgustosa di una mandra di bruti immondi e irragionevoli.

27. Oh Dio! (allora esclamò nuovamente „ piangendo e sospirando) Ecco l'infelice risultato della sconsigliata dipartenza dalla casa paterna . . . Ecco fin dove mi hanno trasportato tutti que' morali disordini, che furono la sequela della mia vita capricciosa ed errante . . . Ridotto alla misera condizione di mandriano di porci non vedrò in avvenire, che li tronchi e le tetre ombre di questa selva, e non avrò altra società, che quella del truce castaldo e di questi animali, di cui dovrò soffrire tutte le stravaganze connaturali alla loro brutalità.

28. „ Ah grotta felice, che pocanzi lasciai! „ Quanto sarei più contento se potessi tornare „ in quella taciturna dimora, che il tuo seno „ mi aveva prestato. Lontano dagli altrui rimproveri e dalla vista degli uomini, che o „ mai aborrisco, la tua dolce solitudine ed „ il tuo placido silenzio avrebbero infine can-

„ cellata o almeno mitigata quella piaga , che
 „ mi tiene vigorosa ed aperta incessantemente
 „ l'immagine crudele de' giorni miei trascorsi
 „ e delle mie avventure. Io credeva di risor-
 „ gere dalla mia mendicITÀ , approfittandomi
 „ dell'incontro del proprietario di questi po-
 „ deri , ma , fatale incontro ! da un abisso pre-
 „ cipitai in un abisso più profondo.

29. Queste ed altre querele andava l'in-
 felice Noemio ripetendo , allorquando si vidde
 confinato nella selva co' porci. Non pochi mesi
 fu costretto a vivere in questo stato , e in que-
 sto luogo , e tutti li suoi presagi si verificarono
 pienamente. Una volta al giorno vedeva l'eso-
 so castaldo , ed una volta ogni ventiquattrore
 gli portava poca acqua e poco pane malsano
 e indurato dal tempo. Egli veniva , guatava
 nella selva , numerava la greggia , e se ne par-
 tiva senza pronunciare una parola , sempre col
 sopraciglio burbero e con la fronte minacciante.

30. Esposto a tutte le intemperie del cielo
 e le stravaganze del tempo non trovava altro
 ricovero , che sotto i rami frondosi delle quer-
 cie. Qualche volta o avvilito dalle piogge , o
 consunto dall'ardente canicola , o intrizzito dal
 gelo chiedea mercè dal suo castaldo , ma egli
 non che ammansarsi alle sue preghiere , dive-
 nendo più duro , più selvaggio e più disuma-
 no , gli diminuiva lo scarso alimento , e ne pro-
 lungava le ore della somministrazione.

31. Di tanto in tanto si fermava pensoso colla solitaria immaginazione; ed il quadro avvenente della sua adolescenza, degli anni suoi innocenti, della sua casa e del padre suo si presentavano al paragone dello stato, in cui si ritrovava e oh Dio! quanto dissomigliante egli ravvisava questo dal primo. In seguito di ciò le lagrime sgorgavano a ruscelli dagli occhi suoi, ne bagnava li tronchi degli alberi, e l'eco lamentevole ripeteva da lungi le sue querele.

32. Allora avrebbe voluto narrare la serie delle sue avventure a tutti li suoi simili e a quelli soprattutto, che si trovano nel lubrico periodo della fervida giovinezza. Avrebbe voluto prevenirli sulla scelta degli amici, e sul rispetto dovuto agli autori de' loro giorni, e nello specchio parlante e veritiero della sua vita avrebbe voluto istruirli, che la disubbidienza ai genitori, la indocilità ed un sistema di vita irregolare e capriccioso riducono ordinariamente in quello stato lagrimevole, nel quale egli si ritrovava.

33. Ma nella solitudine di quel bosco gli si rendeva impossibile di parlare ai viventi ragionevoli, onde per appagare in parte le sue brame ardenti, alle volte consegnava le parole al zefiro fuggitivo ed insensibile della foresta, e alle volte scolpiva sulla dura cortecchia degli alberi la cagione funesta delle sue disgrazie e della sua miseria.

34. La Provvidenza però, che dall' alto de' cieli veglia incessantemente sull' uomo, vegliava ancora sopra di Noemio, non ostante la moltitudine delle malvagie operazioni, che lo rendevano colpevole agli occhi di lei. Essa preparava li mezzi, ed avvicinava l' istante, che dovevano sollevarlo da quello stato deplorabile, e ridurlo tra le braccia amorose del padre suo.

35. Lo scarso e cattivo alimento, e tutte le altre circostanze umilianti, che lo circondavano nell' impiego, che gli era stato addossato, avevano in fine indebolita la sua costituzione in guisa, che disperava omai della sua salute. Per impetrare un qualche sollievo si mostrava sovente al castaldo nell' atteggiamento il più commovente allorquando veniva a visitare la greggia, che egli teneva in custodia, ma il cuore di quello, più duro di una rupe era inesorabile alle sue dolorose ricerche.

36. La fame era il malore più terribile ed operativo che lacerava le sue viscere. In un giorno fra gli altri, e fu l' ultimo della sua dimora in quella selva, l' avaro castaldo mancò di somministrargli il ristretto consueto ristoro, e lo attese invano sino all' ora, in cui il sole si avvicina all' occidente. Non vedeva pertanto altra risorsa, nè scampo; nè potendo omai reggersi in piedi, delibera di ristorarsi, se fosse possibile, col cibo ordinario e disgu-

stoso, che quella foresta dispensava ai porci.

37. Si spinge famelico in un angolo di essa, dove pocanzi aveva guidato a pascolare l'immonda greggia, ma trova, che già il suo-lo era stato saccheggiato dalla vorace rapacità di que' bruti. „ Oh Dio! allora esclamò Noemio „ a che sono ridotto! Neppur mi è concesso di „ saziarmi, o almeno di scemare i gradi della „ mia fame divoratrice co' meschini prodotti di „ questa selva . . . Quanti servi, e quanti „ mercenarj nella mia patria e nella casa „ del padre mio vivono al presente nelle dol- „ cezze dell'abbondanza, ed io in questi luo- „ ghi deserti, sotto cielo ignoto, rilegato in „ una foresta, vengo ucciso dalla fame e „ dalle miserie.

38. „ Che cosa dovrò fare, e a qual partito „ appigliarmi nello stato deplorabile, in cui „ ora si ritrova la mia esistenza? Tornerò al patrio „ tetto? tornerò fra i teneri amplessi del mio „ genitore? Ma come effettuare la mia risolu- „ zione? Io non so in qual angolo della terra „ mi trovi, e mi sono affatto sconosciuti i po- „ poli e le regioni fra le quali mi aggiro. Sic- „ chè mettendomi in viaggio in balia del caso, „ potrei forse finire i miei giorni in una gui- „ sa più crudele di quella, che dovrà in fine „ scavarmi la tomba in questa solitudine tor- „ mentosa.

39. „ Come poi avrei coraggio di presentar-

„ mi al padre mio ? Ben mi rammento quanto
„ egli fece, quanto egli oprò, quante lagrime
„ sparse per distogliermi dal malnato disegno
„ di viaggiare, e mi rammento pur anco fino
„ a qual segno si estese allora la mia proter-
„ via, la mia insensibilità, la mia durezza.

40. Ah no per me più non esiste nè padre,
„ nè parenti, nè tetto nè amici e tutti gli es-
„ seri della terra devono a danno mio congiu-
„ rare dopo che fui capace di offendere sì al-
„ tamente l'autore de' giorni miei. Quello stuo-
„ lo di mali, che gravitano sulla mia testa non
„ fu eccitato a tormentarmi da qualche estra-
„ nea cagione, ma dalle mie operazioni sconsi-
„ gliate e malvagie fu evocato dal regno te-
„ nebraso „.

41. Largo fonte di lagrime sgorgava allora dalle sue pupille, ed un vivo e penetrante rimprovero interno ricercò tutte le parti più segrete del suo core. Privo affatto di vigore e destituito di forze si pone a giacere fra i cespugli della selva quasi aspettando, che la gelida mano di morte venisse a troncargli il debole stame della sua vita; ma il placido sonno con le ali chete e taciturne venne ad arrestarne lo spirito fuggitivo.

42. O sonno, o avventuratissimo sonno! Tu non sortisti in quella notte dal fondo di que' cavernosi ritiri, ove il genio favoleggiante de' mortali ripone la tua ordinaria dimora, ma spic-

casti il volo silenzioso dalla lucida sede delle stelle onde presentare al giovane desolato, fra le pacifiche tue ombre l'immagine, che doveva sottrarlo dal profondo letargo.

43. Gli parve di vedere dormendo una donna cinta di bianco ammanto, che in atto supplichevole stava ai piedi del padre suo. All' interna emozione del cuore, che a tal vista risentì, e ai delineamenti del volto, di cui qualche vestigio serbava ancora nella sua memoria scolpito, Noemio si avvide, che quella era la madre sua. Allora gli parve che volesse dire ad essa mille cose piangendo, ma la sua lingua non articolava le parole. Gli parve in seguito, che la donna supplicante tai voci pietose, e consolanti diriggesse al suo padre. „ Se ritro-
 „ verai il tuo figlio, se lo vedrai ritornare alle
 „ mura paterne, dimentica i torti che dal me-
 „ desimo ricevesti. Egli fu ingrato, fu dislea-
 „ le, fu malvagio, ma se ritorna, se cerca la
 „ natia sua dimora, se agogna imprimere un
 „ bacio alla tua destra paterna, egli non è più
 „ disleale. Ha già conosciuto gli errori, che
 „ fece, gli ha pianti, e brama cancellarne le
 „ macchie inonorate, ed obbrobriose col perdo-
 „ no, e colla valevole benedizione della tua
 „ mano. Ah caro sposo, chi sa dove questo figlio
 „ sconsigliato ancora si ritrovi, chi sa in quale
 „ stato deplorabile, e desolante passi li suoi
 „ giorni infelici! Ma egli sicuramente deve tor-

,, nare fra le tue braccia amoroze. L' indole
 ,, buona che sortì dalla natura , la docilità del
 ,, cuore , e i germi della virtù , che gli venne-
 ,, ro nella mente scolpiti fin dagli anni suoi
 ,, più teneri mi fanno sperare , che il figlio mio ,
 ,, che il figlio tuo sarà per rivedere le mura di
 ,, Mambre , la tua casa , il germano ed il
 ,, Padre.

44. Dopo ciò gli parve , che questo traman-
 dando un infocato sopiro , levasse in alto le mani
 giunte ed esclamasse ,, Ah volesse il cielo ,
 ,, che io avessi in sorte di rivedere il mio figlio
 ,, perduto , e che si verificassero questi per me
 ,, lusinghieri presagi ! Quale sarebbe la mia
 ,, consolazione , quale il giubilo della mia fa-
 ,, miglia ? Se io fui offeso dalla di lui strana di-
 ,, partenza , il mio cuore però fu sempre pres-
 ,, so di esso , fece sempre voti per esso , sem-
 ,, pre arse di desio di rivederlo , di riabbrac-
 ,, ciarlo e di bagnarlo di lagrime di tenerezza.
 ,, Ah così potessi in realtà stringerlo nuoyamente
 ,, fra le mie braccia ! . . . Io allora non solo
 ,, metterei in non cale quelle ingiurie , che cre-
 ,, de avermi recate , ma lo colmerei di benefizj
 ,, più di quel che non era da me beneficato
 ,, prima che abbandonasse la casa paterna , e
 ,, traviasse dal retto sentiero. ,, Al suono soave
 di queste parole , che il padre amoroso pro-
 nunciò con viva effusione di cuore e che ba-
 gnava di caldo pianto , gli parve , che volesse

in quel medesimo istante precipitarsi fra le sue braccia , e fra quelle della sua madre : ma il sonno si ritirò dalla selva , ed egli si risvegliò. Oh Dio ! Da qual coraggio , da quali speranze , da quale decisa risoluzione si trovò in quell' istante Noemio animato ? Quel sonno , quelle immagini lusinghiere , quegli affettuosi ragionamenti de' suoi genitori gli avevano trasfuso nelle vene un vigore , che gli era stato fino allora sconosciuto.

45. L' aurora percotea col raggio luminoso la sommità delle montagne. Si guarda intorno ; il silenzio della notte ancora ricopriva la superficie della terra , ed il sonno riteneva pur anco sotto le sue ali gli esseri animati della campagna.

46. Risolse di partire , di abbandonare la selva de' porci , e d'incamminarsi alla volta della Palestina , di Mambre e della casa paterna. Le lagrime del padre suo e quelle tenere espressioni vedute ed intese nel sonno gli erano rimaste impresse vivamente nel fondo del cuore , e lo rassicuravano dell' esito felice della sua risoluzione.

47. Non frapponne dimora ; scalzo come era , ricoperto di cenci , estenuato dalla fame esce da quel luogo , che per tanti mesi aveva sentito le sue querele , nè potè fare a meno di versare qualche lagrime di abbandonarlo.

48. Ah cara selva (esclama) felici bosca-

„ glie , se io ritorno all'acquisto della tenerez-
 „ za paterna e di quella calma soave del cuo-
 „ re , che mi beava ne' primi anni della mia
 „ giovinezza , a voi sarò debitore , per dir co-
 „ sì , di tal fortunato avvenimento , perciocchè
 „ le vostre ombre , il vostro silenzio , la vo-
 „ stra sterilità mi hanno fatto ben compren-
 „ dere tutta l'intensità degli errori da me
 „ commessi col dipartirmi dalle natie contrade.

49. Per molti giorni solo e ramingo viag-
 gia senza alcuna cognizione de' luoghi e delle
 regioni. Vede castella , borghi , capanne de'
 pastori , e trascorre città popolose , ove l'opu-
 lenza , il fasto , la voluttà e tutti i delitti si-
 gnoreggiano pomposamente , ed avviliscono l'u-
 mana natura e la ragione.

50. Si nutre e sostiene la sua esistenza ora
 con un poco di erbe selvatiche , che la terra
 produce per alimento de' bruti della campagna ,
 ed ora con ciò che gli somministra l'altrui uma-
 nità mendicando o sulle strade o sulle porte
 delle abitazioni. La fame però , gli stenti , la
 nudità in veruna guisa stancano , o ritardano
 la sua risoluzione. Corre veloce a piè nudi li
 sentieri li più malagevoli , sale balze le più
 scoscese , e tutto lo anima a soffrire la dolce
 speranza di rivedere le ridenti colline di Mam-
 bre , e di riabbracciare l'amoroso genitore.

51. Dopo un lungo e penoso tragitto la
 divina provvidenza lo fa giungere presso una

borgata , intorno alla quale con giri tortuosi scorreva un torrente. All' abito , alle costumanze , e al linguaggio conosce , che gli abitanti di quella sono Isdraeliti. Si trattiene qualche giorno in questo luogo , raccolto dalla benefica ospitalità della nazione. Frattanto dalle cognizioni , che prende si assicura internamente , che non era molto lungi dalla sua patria.

52. Si rimette di bel nuovo in cammino , e già comincia a ravvisare le cime delle montagne e le fertili colline , li verdeggianti palmeti , che circondano Mambre. A tal vista le lagrime gli si affacciano sul ciglio , un gelido tremore gli scorre nelle vene , e il core gli palpita nel seno vivacemente. Si inoltra nulladimeno , corre più veloce dell' usato , si precipita fra quelle campagne deliziose , che tante volte lo avevano veduto andare fra di esse a diporto coll' innocenza al fianco , colla semplicità sulla fronte , ma quanto mutato da quel di prima ora lo riveggono ! Il rossore gli circonda le gote , e come se quelle creature inanimate ed insensibili fossero conscie del suo cangiamento e dell' attuale sua situazione , non osa inalzare le pupille e rimirare lo smalto elegante de' loro fiori e la loro natia bellezza.

53. Era quell' ora , in cui il sole , oltrepassato il meriggio , accelerava la sua carriera verso l' occaso , quando cominciò a discoprire le torri , e le mura di Mambre. I palpiti del

core si raddoppiano allora , gli vacillano le ginocchia e gli si affacciano con impetuoso torrente le lagrime sugli occhi. Si asside sulle zolle di un praticello , e ne bagna di pianto l'erbe e li fiori donde era smaltato. „ Ah „ me infelice ! cominciò ad esclamare : in qual affliggente situazione dovrò presentarmi fra poco „ al padre mio . . . Ma questo padre mi riceverà fra le sue braccia , mi darà ricovero „ nella sua casa , toglierà dalle mie membra „ questi cenci e queste lordure che mi ricoprano ? dopo più anni di lontananza . . . Io „ l'abbandonai , lo disgustai , l'offesi con tratti di una ingratitude senza esempio , e dopo „ ciò dovrò sperare il perdono , dovrò presagirmi „ un'accoglienza benigna e consolante ?

54. Intanto il suo buon genitore , che giammai aveva cessato di amarlo , ed il cuore amoroso del quale era stato sempre ripieno di lui , dall'alto della propria abitazione , che scopriva da lungi le campagne di Mambre , non desisteva di guardare quinci e quindi d'intorno , se ritornava il figlio suo traviato. Il bifolco , il pastore , il contadino , che tornava dalla greggia , e dalle fatiche diurne lo facevano soventi volte gridare : ah ecco il figlio mio ! . . . Ma nel scoprire l'inganno , ricadeva nel primiero abbattimento , e discioglievasi in pianto.

55. In quel momento in cui Noemi era assiso sulle zolle del praticello , il venerabile vec-

chio trovavasi al solito sul balcone, con occhio tumido ed anelante guatando per tutte le parti e per tutti i luoghi di quelle contrade fin dove poteva giungere collo sguardo. In quel giorno il suo cuore amoroso era stato più inquieto dell'usato, ma le sue inquietezze erano interrotte contemporaneamente dalla potente idea della speranza. Questo movimento dell'animo, che forma una risorsa consolatrice dell'uomo infelice ed afflitto, che cerca un termine alle sue pene, avea presagito al padre suo, che il figlio a momenti si sarebbe trovato tra le sue braccia, e nella casa paterna.

56. Nel riguardare da lungi lo vidde assiso, come sopra si è narrato. Non potè distinguere precisamente la persona, stante la lontananza; tuttavia ben conoscendo, che quello, che vedeva, era un mendico immerso in malinconiosi pensieri, il suo cuore cominciò a raddoppiare i palpiti, ed un interno presentimento straordinario gli presagì, che quello era il suo figlio perduto.

57. Esce all'istante dalle sue stanz, scende al basso, e sortì dall'abitazione. Benchè indebolito dal peso degli anni, le sue piante acquistano lena e vigore dall'insolito gioja, che gli diffonde per tutte le membra l'idea vivace, che ha già concepita. S'invia frettoloso alla volta del luogo, dove ha visto il mendico, e già non è quindi molto lontano.

58. Noemio che di tanto in tanto alzava gli occhi verso le mura del suolo paterno ravvisa il vecchio venerando che poggiato su di un bastone, accelerava il passo verso di lui. Resta per un momento estatico a riguardarlo, osserva, rimira, guata, torna tre volte a rimirare; in fine distingue l'oggetto, e riconosce il padre suo. Oh Dio! qual momento fu quello per esso! L'idea dell'alta ingratitude commessa gli si affaccia allora e gli torna al pensiero, in un aspetto terribile e minaccioso. Crede che il padre suo si avvicini e corra verso di lui per fulminarlo colla sua maledizione; vorrebbe tornare indietro, fuggire e dilegnarsi dal di lui aspetto; vorrebbe che la terra spalancasse le sue viscere per ingojarlo: tale è la torbida confusione, da cui è in quel punto assalito. Ma un istante di calma risveglia nel suo spirito l'immagine della di lui bontà ineffabile, la di lui tenerezza, l'affetto paterno, l'amore di figlio e tutte le virtù, che abbelliscono il carattere benefico del medesimo.

59. Risolve di restare, di gettarsi a' suoi piedi, d'inondarglieli di lagrime, di chiedergli perdono e di aspettare umiliato e penitente la sentenza, che sarà per pronunziare contro la sua felonìa.

60. Intanto il padre suo si avvicina, alza le luci, rimira quindi e quindi, cerca di riconoscere il suo figlio, e gli sembra sulle pri-

me di essersi ingannato , infine si accerta , e riconosce , che quel mendico è Noemio , è il figlio suo sospirato.

61. Chi può descrivere il quadro commovente e sensibile , che questo incontro e riconoscimento presentano in quello istante ! Il buon padre si getta sul collo del figlio , che stringe sul suo seno , imprime baci infuocati sulla sua fronte , quale bagna di lagrime , che a torrenti versa dal ciglio. Ah figlio , mio caro figlio ! ... esclama quindi , ma li non interrotti singulti , e l'entusiasmo dell'insolita gioja , che lo investe , gli arrestano nella gola la favella.

62. Noemio taciturno e confuso non osa , non ha lena di proferir parole. Si ricopre con le mani la fronte , che tiene abbassata sul suolo , infine disciogliendosi in largo pianto si prostra ai piedi del Padre suo , gli abbraccia le ginocchia vacillanti , e con replicati sospiri gli fa conoscere , che egli chiede e desidera da esso il perdono de' suoi traviamenti. „ Padre , mio „ caro padre , io sono stato felpna , ingrato , „ sconoscente , sono divenuto un oggetto ab- „ bominevole al cielo ed alla terra , e per- „ ciò non sono più degno di essere annovera- „ to fra i figli tuoi , . . . Pur ciò non ostante „ la tua bontà , la tua tenerezza m'incoragisco- „ no a chiederti mercè , perdono de' falli miei „ trascorsi. Sì , caro padre , ecco il tuo figlio „ traviato , egli ritorna a' tuoi piedi ricoperto

„ di cenci, scontrafatto, ed oppresso dal gra-
 „ ve peso di colpe innumerevoli, egli agogna
 „ ardentemente di essere accolto tra le tue
 „ braccia amoroze, e spera, che con la voce
 „ potente della benedizione paterna saranno
 „ cancellate tutte quelle macchie inonorate,
 „ che lo deturpano, e di cui egli solo fu l'au-
 „ tore crudele ed insensato.

63. A queste sue parole proferite con suo-
 no compassionevole e dolente, il di lui pa-
 dre torna a gettarsi sul suo collo, lo leva dal
 suolo dove era prostrato, lo stringe nuovamen-
 te tra le sue braccia, lo consola, discaccia i
 suoi timori, avvalora le sue speranze, „ Caro
 „ Noëmio (egli dice) benchè disleale, benchè
 „ lontano dall'aspetto paterno, pur fosti sem-
 „ pre l'oggetto delle mie tenere cure. Mi do-
 „ leva altamente de' tuoi travimenti, del te-
 „ nore di vita fuggitiva, errante e capriccio-
 „ so, ma il mio cuore era sempre di te ripie-
 „ no, faceva voti incessanti perchè pur una
 „ volta riconoscessi li tuoi disordini, e facessi
 „ ritorno fra gli agii, e nella calma della ca-
 „ sa paterna. Disgombra omai, amato figlio,
 „ la trista rimembranza degli anni tuoi trascorsi
 „ distaccato dall'occhio del padre tuo. Un
 „ denso velo ricopra per sempre l'epoca fatale
 „ delle tue sciagure, de' tuoi delitti, e delle
 „ mie pene. Il tuo pensiero però si fissi in av-
 „ venire sovente sul periodo fortunato de' gior-

„ ni placidi ed innocenti, che ti beavano pri-
 „ ma che ti allontanassi da Mambre, e con la
 „ matura riflessione penetrando in quel sereno
 „ orizzonte, detesterai sempre più l'orrore di
 „ quelle tenebre, fra le quali per lunga sta-
 „ gione miseramente ti avvolgesti.

64. Dopo ciò l' amoroso genitore lo ricon-
 duce alla casa paterna lo consegna ai suoi do-
 mestici, perchè spogliato di que' ruvidi cenci,
 che lo ricoprivano, venisse abbigliato secondo la
 condizione della famiglia, e lo stile della na-
 zione. Il suo padre trascorre per la città, e
 ad ognuno dice, ed annuncia: „ È tornato il fi-
 „ glio mio, che io aveva perduto. „ Gli amici,
 i parenti, li servi piangono di gioja nel rive-
 derlo e contemplarlo: ed egli piange al pian-
 to loro. Finalmente con festevoli inviti e gio-
 jose riconoscenze il padre fece solennizzare il
 giorno del suo ritorno, che resta, e resterà
 eternamente nella memoria di ognuno scolpito.

FINE.

51303